MARC - ANT. PORFIDUS

Perche teco menar la vita mia non posse Sig.r Marco mio si come il deside=
rio tuo grande delle uirtudi uorrebbe accio tanto amore desbandato
in tutto non sia, uegno à trastullarlo per qualche tempo in queste
carte, doue il senno mio communicato senta e goda, se à ciò buono il
conosce. che molte uolte gli Amanti dell' amata imagine, se non del
uero oggetto soglino appagarsi, e trattenersi.

I fonti della pnte philosofia

L'origine del Mondo dal primo Motore.

Dice adonque il mio discorso dal senno, e dalla credenza guidato che il
primo Ente dopò infinite glorie, e trofei e piaceri nella immensa spa=
tiosità della sua diuinità godute, uoglia li uenne, come sempre uolle,
fabricar alcune statue, et imagini rappresentanti tanto suo bene,
nelle quali noi lo andiamo contemplando, et ammirando, et laudãdo,
li quali anchora siamo di lui statua, et imago; perche altro non
ci era fuor di lui, ch'el potesse ammirare, ma la sua fattura essē=
do uiua in se lui mira, e dove à lui sormonta. Prima uiò che le

che cosa è philosofia.

statue nella stanza oue siamo contempliamo, e questo contemplarsi
dice philosofia naturale; perche doue manca il senno supplisce l'
Amore, sendo philosofia Amor di senno. E basta hauer ueduto le gran
cose. e doue è freddo l'Amore, dal senno uiene suegliato, perche l'Amo=
re non desidera le mosche, e le formiche, ma quando il senno consi=
dera l'arte con che, et à chi son fatte, fà amar tanto magistero.

Del luogo doue stà il Mondo

Contemplaremo poi le imagini nella moral philosofia. Mi par uedere
dunque benche troppo lontano che l primo Architetto scelse uno
spatio presso che infinito per luogar questa sua statua, e questo
è il luogo, doue il bello lauoro cioè il Mondo siede, il quale si noi ima=
giniamo non esserci, resta à dire, che ui aessi uno spatio uacante

di lui. Dunque il luogo è una sostanza o spatio o capacità immobile
et incorporea atta a ricevere ogni corpo. et per questo è firmamento
lungo largo e profondo incorporalmente, avvis' i corpi senza penetrat[ione]
capitè potta, à quale è simile e proportionato. Et volle Dio che però
non fosse à gli enti contrario, né à sé stesso, ma tutto simile. Perche
il destro el sinistro, e l'alto el basso sono noti dati da noi alla diver=
sità de corpi luogati, non d'esso luogo, né va su il fuoco perche fugge
il luogo basso, ma la nemica terra. Et questo luogo tanto gode di sotto
stare à gli enti; che non vol mai esserne voto affatto; però sempre à
se tira il manco resistente perche vacuo egli non resti; benche alle
volte per violenza, non per natura vacuo rimanga; come nelle scissu=
re di nuvole, né vasi chiusi pieni di fumo poi congelato e ristretto,
nelli mantici otturati, dopo spremuta l'aria, et à forza elevati;
et nelli scherzatoi nell'estremo impegolati, à quali va tutto l'intro=
netto stoppo bambagiato. In questo luogo Dio pose uno gran corpo
senza figure, e senza attioni, il quale fosse però atto à distendersi
piegarsi, dividersi, et unirsi; e pigliar ogni figura et attione, et
artefitio, come la cera ogni sigillo, però egli è materia inerte,
adunque invisibile, non havendo attione nella vista, adunque
nera e tenebrosa, che la tenebra così à occhi aperti, come à chiu=
si si vede. In questa mole corporea materia di tanta statura distese
Iddio chi non esser due fabri non corporei. ma non potendo sen=
za corpo stare, e però nati il caldo e'l freddo subito nemici
furo volendo ciascun di loro occupar tutta la stanza materiale,
onde à combatter cominciaro havendo ordinato Dio che da
tal discordia bene n'uscisse. Et ecco ch'el calore piu potente
distese

Perche non si dona il vacuo.

Della materia dell'universo.

Delle cause agenti e distinguenti il Mondo

Division di dui elementi primi.

origine del cielo.

distrusse, cioè insieme gran parte della massa converse e rapiò per lo spa=
tio seco tirandola credendo tutta farla sua, onde da ogni banda volò in=
torno à questa parte di spatio, che noi diciamo circonferenza, e cami=
nando tanto, che vide il luogo finito, ò arrivò fin dove non potea dal
nemico freddo esser' aggionto, incominciò à rivoltarsi intorno, e così
della sua mole ne spiegò tanto che occupò tutto lo spatio ò firmamento
commune; e questa sua spiegata mole fu appellata cielo. Il freddo

origene della terra

chi stava saldo nella zuffa trovossi in mezzo del nemico caldo da ogni
banda spiegantesi superbo, però s'unì in maniera nel mezzo, che
tutte le parti volendo dal nemico cielo discostarsi ne vennero ad unirsi
in un globbo tondo, come le gocciole dell'acqua cinte da l'aer caldo; ò
e gli Cesariani da i Belgi attorniati, questo più non si mosse per non ac=
costarsi al suo contrario, et restò detto duro et immoto; e fu dal
senno primo per queste cagioni chiamato terra. È questa freddissima,

Conditione della terra e del cielo.

però densissima, et immobilissima, ma negrissima contentandosi il fred=
do della faccia della materia dove insiste. Il cielo poi caldissimo
sottilissimo cioè rarissimo ~~sottilissimo~~ mobilissimo, e bianchissimo per=
che il caldo alla unita materia diede la propria faccia, ch'è la
luce. Veggendo il caldo, che la virtù unita del freddo troppo li

occasion della origine delle stelle.

facea contrasto, s'unì anchor'egli nelle parti supreme, dove il nemico
non potea disturbarli l'unione; e quivi unito più copiosam.te ne ri=
flette la sua faccia, cioè la luce più apparente. Non potè ciò fare

perche auverne che stelle nello estremo cielo, e li pianeti nel basso.

nel basso cielo impedito dal freddo, ma pure ne fe' i pianeti,
chi son calore et essi uniti, ma la luna per esser troppo vicina restò

perche la luna nõ hebbe luce à copia, et è am=macchiata.

prima di tanta pura caldezza e lume, q[ue]lli sotto le nuvole à terra vicine, però col sole s'impregnò di q[ue]lla; gli altri pianeti non hebbero tanto calore, chi potessero alle stelle superiori agguagliare, perche non fusse dal contrario allontanati, e'l senno consigliò così, perche non

perche il sole fu fatto qual'egli è

fosse da loro distrutta la terra, e questa la natura. Diede però al quarto pianeta lume e calor copiosissimo che combattesse, e uin=

perche il sole et i pianeti hanõ il moto obliquo, et errante.

cesse l'avversario; ma perche nel principio quando andò in giro cominciò con gli altri pianeti à moversi non d'un solo moto, ch'è dall'orto allo occaso, ma dall'ostro al settentrione, e dal settentrione all'ostro declinando mai cingendo la terra p[er] una via, ma con=tendendo p[er] tutte le vie d'assaltarla, gli avvenì che p[er] essa non la può incendere, ma pian piano trasmutare, e far queste cose

che cosa è Natura e q[ue]l che si dice naturale.

mezzane, che pietre, acque, piante, et animali s'appellano. Ne adesso nè mai il sole e gli pianeti e la terra e quanto ci è nella stanza potranno mutar via corso, qualità, et essere; perche ciò che han sortito nel primo conflitto combattendo hà voluto dir che fosse loro natura. Dunque la terra si fermò in mezzo p[er] tema del caldo, ma la fermezza li si fè natura, e quivi stà p[er] natura. E così tutto quello ch'ella hà. Il caldo andò à torno p[er] incender

la Natura nacque et si mantiene p[er] il fato, p[er] l'armonia e p[er] la necessità se=minati dal p[rim]o senno nell'origene delle cose intendendo il fine à chi l'hà fatte.

la terra, e se unì p[er] le dette necessità, e ciò che fece lì restò come propria natura nata dalla necessità, dal destino del primo senno; il q[ua]l innestò l'armonia e corrispondenza de tutte le parti et attioni p[er] questa maniera nella nata operatrice. Che se la terra fosse stata fuor del cielo, ò saria stata fuggita dal nemico

Ragio[ne] della ...

ne si fora

nè si fora il mondo distinto in questa bellezza la de varietà, ò si non l'havesse potuto fora dall'una parte scostata dove il globbo igneo l'esalta=lena, e dall'altra freddissima dove sen fugge, et unisce il nemico manco forte, il q̃le per necessità deue cedere; et euertendo, ò resistere con forze eguali, e però non farsi altro di essi due. Ma girando poi à torno il cielo sopra la terra nelle parti spiegate non può vincere, nell'unite ne anche se non col sole per le predette cause. Il sole poi camina in varie fasce distinguendo la terra, et vince presente, ma quando è assente vien vinto, e così si tirano l'altre fattezze della [illegible] divina.

perche il cielo nō distrugge nemica minore à se di potēza e quantità.

la presente luce fà giorno, la tenebra notte, et in ogni tempo notte e giorno fassi nel globboso Mondo per lo girar del luminar vincente.

Ragion del giorno e della notte.

In questo modo disse il senno farassi che l'inimici non siano violentati à farsi amici, et che distruggendosi sempre mai del tutto si potessero no disfare, ma in alcuni enti conuertersi. Caminando i luminari chi più tardi, chi più presto, onde diedero occasione ad altri de dire che andauano quelli incontro à questi, spandendo le loro forze in terra. Ma perche il caldo è l'Agente celeste, e la luce è la sua ap=parenza, come le fiamme dimostrano quando il calor è unito, il moto è sua operatione, della q̃le gode e viue, e la rarità è dispositione, ch'eidona alle propria materia in cui fà regno; Primieram.te il caldo scalda, et imprime e communica se nell'elemento strano della terra, e scaccia dunque il freddo, appresso attenua e rarefà entrando, e sì potente illumina, e poi move, e se non move, e poi illumina e colora, come le nubbi molte et anchor nere dimostrano.

Perche i contrarij elementi combattendo l'un contra l'altro nō si struggono affatto, e nō si [illegible], e tutte cose producono.

Le conditioni del cielo che spiegano el calore.

l'ordine el modo di agere che usa il caldo

conditioni della terra seguenti al freddo.

Ma in agendo è ributtato dal freddo, e dalla densità, la qual è di questa dispositione nella sua mole, come la immobilità e quiete è sua operatione, e la negrezza faccia) e questo non può le sue integre forze e conditioni dare ad ogni materia, in cui (perche l'attion

Diffinition dell'attione e della passione

è diffusion della sua simiglianza, e passione è ricevimento di quella) age e s'adopra deuenta scemo, e cose sceme e non pure celesti face. Però dal caldo rintuzzato tutti i gradi di colore,

& chi no cielo ma cose miste il calor fa trasmutato la terra.

onde uegnano le forze delle cose elementate: et li colori.

e di forze si fanno negli misti, della luce e tenebra tutti i colori. perche un poco imbrunita dalla materia si fà scialba, e si ci è più materia si fà rubiconda, se più, gialla, se più, verde, se più purpurea, se più pauonazza, se più turchina, se più fosca, et al fin la molta mole da pochissima virtù di caldo vinta, e non superata negra appare, s'il color essaloe. Com'il carbon ci mostra di cui fugisse il foco con la sua bianca sottilezza, che col nero mista facea rossezza e resta color infetto e soperchiato nell'apparenza sua se non nella virtute, com'all'incontro resta nella neue il caldo nella possanza vinto, e nell'apparenza vincente per non esser troppo corpolenza, ma freddezza molta.

et le operationi.

Dal moto poi del caldo, e dalla torpidezza della materia e quiete del freddo uengono tutte le operationi, et attitudini dell'attioni miste, e dal rado e denso tutte le materiali passioni, ò dispositioni ò temperamenti vogliam dire, e le figure poi sono li testimoni e termini del temperamento, e li uolti i colori.

e li temperam.ti materiali

Modo di trasmu=

Caminando il color con dritta via dal denso al tenue comincia

prima

Cosi la materia in più tempe=ramenti usati dal calor blando

prima attentare la mole poco spiegandola; e questo grado s'appella tenerez=za, poi la sface più à suo modo e ne fà mollezza, che cede al tatto meglio, Appresso viene la viscosità, la quale è ripugnanza di spiegar' il denso, e de densar il liquido, poi la converte in lubricità, ch'è un viscoso corrente, poi in liquore, poi in vapore ò fumosità e finalmente in tenuità, alla quale segue la leggerezza e sottilezza, come al denso la gravezza e grossezza.

i medesimi dal calor robusto.

Questo fà il calor moderato, come appare nella cera; ma il potente subito chi spiega la materia l'attenua, e fà essalare, sì che questi gradi non vi si scernono, benche si facciano. Et egli essalando, ò nulla resta,

Et che cose il calor indura, il qual di natura am=mollisce, et assottiglia.

si la materia è di parti eguali e simili composta, come l'acqua vita, et altri pochissimi enti; ò ne resta la parte dura più indurata, come nel luto, perche vien privata dalle sue parti molli, sotto cui il duro era nascosto, e poi si scopre, sì come anchora il molto caldo par che faccia il negro quando lo discopre, le parti attenuate tirando, nè lasciandole che dispongano le restanti à bianchezza, et à sottilezza, come fanno i ca=lori languidi, che perciò più meglio cocono la terra, e d'essa generano enti più di questi nostri; come la primavera mostra tepida, e l'està

Compendio del nascimento delle cose.

cocente assai. Tutto quello ch'è frà due elementi cielo e terra nasce da queste mescolate dispositioni, perche s'il caldo liquefà la terra, ne fà acqua ò altri liquori: se la converte in vapori ne fà venti pioggie e comete, e tutte quelle cose che in aria si fanno. Se la fà dura pietre genera; se la fà grosso fumo che uscendo stà attaccato alla madre terra, ne si può scavare per lo viscoso c'have, e tratta in sù dalla sot=tile parte interna, e l'esterna s'indura nella superficie terrea,

e diuenta pianta. Ma se dentro un liquor uario generato dentro quelche sodezza ingenera una sottilezza, che si appella spirito, il quale iui uol uiuere, perche sente il contrario caldo e freddo, e però si forma stromenti atti à scampare, e ristorarsi; come tutti i calori fanno, di materia simile fassi l'animale; e di questi spiriti d'enti in diuerse foggie congiunte e separate dal caldo diuersissime cose generarsi per uariare, et abbellire questa natura. Dunque il

Il sole padre e la terra madre delle cose naturali son imitati da quelle, et elli no Dio imitano.

commandamento di Dio fù che à questo modo il sole fosse padre, e la terra madre di queste seconde cose; e ch'esse seconde imitando l'attioni de parenti, come quelli del senno facessero altre à se simili. Ma tanta diuersità come adiuenga da un solo caldo

Donde auuegna tanto diuario di cose, sendo un solo prin.º attiuo informante, et un passiuo.

diffeso quà giù dal sole non è duro à conoscere, si se considera che il calore e 'l freddo da se stessi agendo contra se stessi non intendono altro, che moltiplicar la propria natura, di cui come attiui principij, diffusiui sono. Però qualunque grado di cal-

il caldo e freddo nõ in certi gradi, ma per flusso si accrescono, e rimettono. Intento del caldo e del freddo è di augumentarsi, e diuertirsi dal nemico, e disnoggiarsi l'un l'altro, e tornar uittorioso à casa, il che fanno per ogni minima uittoria.

do, (che si scema, e s'augumenta senza termini, ma per infinito flusso) in qualunque materia innestato cerca quella assottigliare, e poi si tirarla ad augumento del cielo, e però non mai, doue egli s'appicca star uole nella terra, ma sempre intende gir con la preda della materia uinta per fuggir il nemico, e gir à canto al suo simile fuoco celeste, donde ei uenne. Ne mai di questa sua origine ò natura si dimentica. Così ogni freddo cerca indurare, e terra fare, et al suo elemento ritornare, dal quale per diffesa, e per offesa si diffende uicendeuolmẽte

col caldo

col caldo. Da ciò adiviene che essendo la materia tutta difforme nelle parti grosse e sottili così fatte dalle antiche attioni, nelle viscose e lubriche dure e molli, et altre, dalle quali tutte le sue parti noi veggiamo composte, che i calori anchora deuentino varij, perche altrimente agene in altre sorti di materie, come si vede nella cera che liquefanno, e nel luto, ch'indurano. Il senno eterno seminò il fato e l'armonia, e la necessità nel mondo disse conspetto dice. Crederassi il caldo far sempre cielo, e'l freddo terra, et non le cose mezzane, ma io li lasciarò fare, perche il fato guiderà loro con la necessità in modo, che si temprarano nell'armonia ch'io uoglio. Però che caminando il sole sempre attorno per necessità della prima sua natura, non potrà imprimersi tutto in terra, ma parte del caldo, il qual credendosi far un'altro sole resta dentro la terra, e'l freddo lo sopragiongerà, e farà chi detti credendosi struggerlo, ma più l'unirà, onde auuerrà che li diuenti terra la di piante, e de pietre e d'altre cose, e che la terra sia madre che'l giorno si cauaua e la notte concipe, e che in ogni pugno di terra diuersi enti si concipiscano, perche il sole orientale la scalda in ciascuna parte in un modo, e guardatine un quadro che'l radice obliquamente scaldato, e le parti più orientali più ... uegnendo poi il sole al meriggie scalda più quelle di mezzo, e quelle orientali meno, e più le occidentali, onde se uiene à uariare la prima attione e la virtù e l'ente ch'ha da nascere.

Ordine de Dio che si faccin le cose tutte contra l'intento delli principij sensibili con loro uaglia necessità con risco cosa e prouidenza mirabile.

Compim.to del dinario degli enti.

E così in occidente in altri modi spande i raggi alle parti dette, e le diversifica, ma in ogni punto de cielo fa questo, onde ogni grado, che son infiniti accrescendo e scemando ogni altro grado fà diversità grande. Di più la terra non sarà uguale nelle sue parti, onde una stessa attione è varia in una materia diversa, onde non è maraviglia che d'un seme si faccia ossa nervi cartilagini, fibre peli, budella, frondi, tronchi, fiori, scorze. Di più non sarà eguale la superficie terrena essendo piana, tonda montuosa, avvallata, le quali parti diversamente s'impregnaranno. Di più una parte, che pare tutta piana, è cospersa di monticelli quasi invisibili, e di fossette piccole, le quali tutte riceveno diversamente, perche più la fossa unisce il caldo, e meno il monte à se. Di più quel che hoggi il calore fà, questa notte vien variato dal freddo, e dimane da un'altro caldo. Di più li pianeti e la luna accresceranno la forza de calori; e le nuvole e lontananze ammancheranno, onde fia gran divario. Di più dice il senso, se il sole vorrà mandar sommo caldo in terra, quello la bruggiarà nella faccia, e ritornarà in sù senza haver penetrato lasciandola incrostata anzi la fenderà in modo, che s'alcun caldo di sole ci è dentro uscirà fuori, e però averrà che dove si fà l'estate sia più freddo dentro terra, come mostran l'acque e gli antri all'hora più freschi, che negli altri tempi. E dove mandarà il sole calor debbole, quello ritarrà dentro, che non potrà presto attenuare, e con la pigredine ritornare, però quivi inchiuso disporrà la terra pian piano in cose assai, che faranno grande ordinanza e varietà nel Mondo à mio gusto

Perche l'estati ci è più freddo dentro la terra che l'inverno, e nell'acque terra= ragnol ancora

ogni cosa mètre opera à suo prò, ga à senò di Dio in modo da serò intero

a mio gusto. Onde in ogni modo che opre l'un contrario nell'altro sarà, che non faccia tutto quello ch'egli uole, ma quel ch'ordino io, e così di prouidenza mia, e di caso rispetto à loro il mondo sarà temprato. Et egli [stretto] dalla necessità di rimaner dentro quella mole in cui s'adopra goderà de uiuer quiui; et uorrassi ritirar del uicino, onde odio nascerà tra tutti

Odio et Amore in ogni cosa nato, quegli à caso, questi à ragione. Tutti gli enti han per fine lo assomigliarsi à Dio nell'esser sempre.

i gradi del caldo, e tra tutti gli enti; il quale hauendo origine dall'amore della conseruatione di ciascuno ente, desiderando ciascuno esser sempre tale quale egli è per imitar me, che sempre sono, onde tutti imparano ad essere, nè succederà che tempra d'Amore e d'odio per uia, che questo à quello sia ordinato, e male non ci sarà, si nò rispettiuo, ma non essentiale, perche tutto è bene dal primo bene. Ma la diuersità e moltitudine, che si fa fuor dell'unità del primo essere, farà in questa [...] un'ombra (perche è colorita) la qual si dirà male et odio. Non è

Ogni cosa in se è buona, ben che ad altri sia mala, & suo meglio.

malo il fuoco, ma alla terra par malo, così dico de tutti. Ma non conoscendo il Mondo questo fatto, farà qualche errore nella contemplation di me; ma io tutto à bene ridurrò. Così egli parlaua, e quelle cose tutte succedeuano, e la lucerna del mondo con suoi luminari giraua, et si faceua di tanti uarij modi d'attioni e di ripugnanze di patienti, e di tanti uarij lumi, e colori disgradati; e delle conditioni della terra, e del cielo diuerse tanto diuario di ente, qual ueggiamo, per ciò de tutti ad uno ad uno secondo la sua guida faremo parlamento [...]

l'ignorar che cosa è male è cagion d'ogni male.

scielta è modo di tutte le cose in particolare

Del calor impresso nella terra per distruggerla adiuenne che altre parti ne restassero dentro di lei per forse renderla à lui, ciò è quelle che fur men potenti nell'entrare, altre poi più robuste conuertendo quella in fume andorno in sù à questa parte de cielo, che appelliamo aere: e quiui di lui

Origen del Mare.

varie cose si fanno, delle quali parlaremo prima, che delle
terrestri, si del mari inanzi ragionaremo. Il quale diciamo esser
prima nato; perche essolando il calor in su à spiegar il cielo con
le parti tenui, ne seguivano le manco tenui sudando essa terra
in abbundanza per esser di tanto ardore impresa, e quel sudore si re=
maneva adosso, perche andar su non poteva per la sua grossezza, et

Perche si trova tanta copia d'acqua, quanta si vede. etc.

avvenne che di lui ne fosse tanta copia, perche più è il calor mo=
derato, che lo robusto dentro la terra, però più acqua che di quello
è fatta, che altre cose si fanno; benche nel principio il for=
tissimo calore l'habbia fatto tanta gran ~~copia~~ machina d'ethera.

Perche nella cavità della terra cessaro l'acque, e le pietre nelle sommità.

Dopo in quelle parti dove la terra era scema, correro le acque li=
quide, che non si potevan sostenere; e le dure pietre di cui constano
i monti grandissimi ossi di questo animale mondano restaro in alto

Cagion della salsezza del Mare.

con la lor sodezza dirizzati. Et per dirla meglio venne dalla
terra scaldato questo salso liquore in questa guisa, perche il calor
nel suo profondo avendo attenuava alcune parti, li quali vapori non
potendo uscir fuori per esser nelle interne cave chiusi, si mischia=
vano con quelle parti brugiate donde essi essalavano, e con li dis=
ponevano à liquefarsi, onde poi tutti insieme in un liquor conversi
salsi fonti si facevano. perche il salso humore nasce dal troppo
caldo adurente e liquefaciente dentro al rinchiuso, come la nostra
urina e sudore manifesta. E però si vedeno sopra la terra al=
cuni fonti salati, perche nascono nel profondo dal calor acceso
per l'unione propria, et liquefaciente la materia, dove egli siede
senza mandarne su, poiche il luogo nol permette per l'anguistia.
Si vede che del cibo il calor moderato ne fa tante sorti di humori,

come sangue

come sangue cholera, flemma, malincônia, urina sputo et c.

Cagion delle acque dolci

Altre acque son dolci, perche nascono non di terra brugiata, e poi liquefatta, ma di vapori spessati nel cavo della terra, si come il fumo nel coperchio delle caldare si unisce in acqua.

Delle sulfuree

Altri fonti son sulfurei, perche troppo piu accesa é la terra onde scaturiscono, e chiusa, ch' i vapori non essalano, ma in acqua si suffocano con esso lei, insieme poi non subbito uscente alla bocca del fonte, ma scottata e fritta in quelle acese grotte di terra profondata.

Delle petrigne.

Altri poi sono tali che di essi liquori pietre si fanno, perche il calor profondo non potente se liquefare la terra la converti in humor grosso, il quale diviso dalla sua universitá, dove si serba in tal liquedezza s'indura in pietra, e cioche dentro á tali fonti si mette de pietra se vestisce, come il bambagio dentro la cera liquida apposto, di quella s'ámanta, e quella unita dalla sua madre s'indura; perche il calor commune non la serba nel suo flusso, et suoprinato dal fresco aere e rimesso e á mole indurata viene.

Perche nella superficie il calor non fá liquida la terra, come fá nella profundita di quella.

Né perche non si vede sopra terra liquefarsi, si deve stimar ch'ella non venga tale, perche nella superficie il calor agente subbito c'haurá una parte attenuata e liquefatta se ne va in cielo, e non aspetta l'altre á liquefarsi e disponersi con la mole giá tenue ád attenuarse, e pero incrosta o rende minuta la terra

L'arena, e la polvere perche si fá dal calor uscente dalla terra con forza.

mentre la rompe per poter essalare, come nelle castagne, et uova, onde la tenuitá non puó uscire, si vede che in pessimi nati le rende, ma nella profunditá della terra il calor aggendo non manda se con la tenuitá fuori, ma resta ad operare come dicemmo

p esperienza del n(ost)ro ventre, dove il calor blando fa tanti humori in=
chiuso, chi non li potrebbe fare dischiuso. Salso dunque et amaro
è il mare p le dette cagioni, e non perche dal sole è privato delle sottili
e dolci parti, com'altri si crede, perche i fonti e i laghi sarebber an=
che tali; né perche li vegna la salsa essalatione con le pioggie adosso,
che questa è fintion' impossibile dalli laghi e fonti schernita. È natura
Il Mare assai mi=nor della terra p natura. al mare esser tale, perche così nasce, et è natura esser assai minor della
terra sendo suo sudore, e che stia nelle sue valli, e ha l'acqua, perche il
primo fatto in una cosa deve star a ma[illegible]. Et questo volle il senno
anchora, perch'egli sia stanza di pesci, hosto delle navigationi
ristoro della terra donde esce, acciò non si accenda, ma in vapori, et
altre cose si converta, et egli fu sempre tal' e tanto quanto pare:
Misura della Terra e del Mare. perche la sua profundità in nessun luogo giunge à un migliaio:
quella della terra poi giunge à cinque milia e cinquecento di mezzo dia=
metro computato dalla terza parte del suo cerchio; il quale dalli
trecento sessanta gradi celesti, per ogni grado ha di misura sessanta
Non è il Mare più alto della Terra. miglia; ma secondo altri ottantotto: onde sia più. Egli non è alto ben=
che sia spesso globboso parendo dalla terra [illegible], e si contiene
in se per non dividersi, ch'ogni divisione è corrottiva, però l'acqua
del bicchieri in colmo s'agglobba mentre può, e escono i fonti dentro la
Chi cosa tira l'acqua dal fondo della terra alla bocca dei fonti. terra fuori doppo, ch'è son di vapori spessati in acqua fatti; perche uscen=
do il vapor tenue, con cui sempre si generano i grossi, seguono quello,
come il sangue lo spirito, ch'esce dalla vena segata, però è sopra
i monti anche con vehementia risaltano.

Del moto e flusso e riflusso del Mare. Il Mare nel fondo creato, nel fondo retirato. Stà continuo movimento da
levante à ponente, perche il sole lo rarefà e gonfia, e però corre
innanzi, come nella bollente acqua della caldara si vede, che dove il
foco s'appone

foco s'appone ella rarefatta sfugge all'altra banda; e s'intorno l'anderai con il fuogo, intorno ella anderà. Per la medesma causa scitho=re crescono e sci mancano che nelle quattro quarte del giorno il sole stando fà quattro bollettioni, e nelle medesme assente fà quattro de=pressioni. Ma questi moti in mari chiusi dalla terra han diverse fi=gure; perche in cerchio va lo Adriatico bisognando l'acqua orien=tale dando a Vinegia tornarà dietro; In Pisa e Genova non ci è mo=to di reflusso, ch'el mar sottile non ne sente affanno: dando facile esito à vapori ingenerati. Li mari grossi gonfiano l'estate, perche il caldo grande li assottiglia: i sottili l'inverno, perche il poco caldo non può fuori cacciare i vapori onde poi si ~~[illegible]~~ scompigliano, come nel golfo Persiano, e mar Indico s'esperimenta dando i mari à bã patiscono diversi flussi; e riflussi incontrandose ne i stretti di Sici=lia, e di Gibilterra s'agirano e fan voragine. I mari Gothi e Germani dalla crescente luna, sono gonfiati straordinariamente, perche quali son dal sole è ordinario; il quale assente e presente fà divario

Come si fanno le pioggie, e lor differẽze.

Dai mari e dala terra scendendo vapori in alto all'aria; si quivi sono da venti spirati, ò da se stessi gravati, ò dal freddo sop rapresi acqua pio=vana diventano; la quale però non si fà l'estate, che i vapori son troppo sottili inetti à condensarsi; l'inverno non possono ascendere perche troppo grossi sono; ma si fanno gocciole picciole e lunghe pioggie; ma la primavera e l'autunno son grossi mezzanamente per la mediocrità della distanza del sole, e facili ad unirsi; perche han dentro i

Del truono, e del lampo.

vapori sottili caldi; i quali volendo uscir fuori spezzano le nuvole e fanno il truono, e'l lampo con la lor luce accesi dall'unione;

et ellino uscendo, quelle parti che rimangono più s'uniscono per non dividersi e distruggersi. (E perche tutti gli enti sentono il proprio commodo e discommodo) e private anche dal sottile più s'addensano, onde in pioggia ben grossa si conuertono, ma non durabile, perche subbito il grosso cade. Sonue tuttauia più, perche il sottile non troppo esce per lo poco caldo rigoroso, e pian piano s'ammorza repugnando. Però non si fan tuoni e folgori troppo lo inuerno; ma la primauera, et autunno, ne anche l'estate per la tardezza; saluo i luoghi o' padulosi o' men caldi, come la lombardia o' Padoua; doue l'estate i uapori delle lacune leuati in grosse pioggie si conuertono prohibiti dalli monti Euganei a' passare; e nelli monti d'Arabia, e

Cagion della inondatione del Nilo quando à noi è estate. d'Ethiopia. E perche nelli monti di Bets, donde nasce il Nilo; quando il sole è nella casa di lione si fa primauera, abbondano l'acque; le quali correndo all' Egitto, dou'è all'hora estate, et inondando diedero assai di fare à philosofi; e dissero mille sofisticarie non badando al principio, et all' vniuerso, ma al fine, et alla parte

Delli grandini. Li grandini poi si fanno di uapori più grossetti, e più caldi in luoghi o' tempi caldi; perche non s'agghiacciano col freddo, ma con la grande unione, che fanno i uapori, quando che i uapori caldi sono spogliati; però auanti à loro sempre gran tuoni e baleni precedono.

Delle neui. Le neui in tempi di freddo succedenti al caldo si fanno, quando si ritrouano in aria calde nuuole, e uiene il freddo

tramontano

tramantare, e li comincia à combattere, et à poco à poco li uince e gela, e ciò senza tuoni si fà la neue e senza grandine ancora; è bianca perche il color rimasto dentro alle nuuole non esce fuore con impeto e non le frange, ma resta dentro e non lascia la sua mole affatto indurare, ma come lana restare, e con il suo uolto bianco embianca essa neue, la qual neue è come l'altre acque pure calda di natiuo colore, benche lo starno freddo la faccia parer fredda al n(ost)ro tatto più calido, ma ella ingrassa i campi, et è bianca e molle, conditioni dal calor nascenti, nè il uino e l'oglio agghiacciati perdono il natiuo colore, benche sia legata la sua operatione dall'esterno freddo, così nessun'altri enti, ò liquore. Però dico, ch'ogni cosa nascendo dalla terra scaldata e trasmutata, sempre è calda, se già non torna in terra pura, la qual appresso noi non è, nè il freddo entra nella compositione delle cose; ma diuersi temperamenti di caldo face, e la tà mantiene nel suo essere. E per questo egli non sopporto, che due contrarij ne robusti, nè languidi si ponno mai conciliare, e diporre gli odij e far'un corpo; perche sarebbe uno scordarsi della natura propria, che loro diede il senno primo.

Ogni cosa nata dalla terra son calde di color natiuo, benche paian fredde.

Uso del freddo nel Mondo.

Non si può far mischianza di contrarij attiui componenti una stessa cosa

La cicuta e l'oppio non per freddo troppo auuelenano, ma per troppo uiscosi uapori, chiudendo i meati della testa, e del cuore, e suffocando lo spirito. che sì così fosse il caldo uino non farebbe sonno; nè la più fredda neue restarebbe d'ammazzare più che cicuta.

De ueneni perche ammazzano.

I fulmini poi si fanno dopò lungo caldo di uapori grossi uiscosi, e fuliginosi, la qual fuligene cioè particelle aduste e grossa portano

De fulmini

secco i fumi ad alto, ma in athomi dispersa non si vede, ma accoppiata si insieme il caldo brugia, e fugge con la tenuità e le viscose fuligini si abbracciano in uno, e si congiongono ò in ferro ò in pietra, ò in altra compositione, à cui simigliano ∴

Delle stelle cadenti. I vapori più sottili se si accendono paiono stelle cadenti, perche la fiamma spessi corre, e d'altre figure si fanno, secondo si trouano accese.

Delle Comete. Si poi uanno in sù dal sole illuminate diventano cometa, così detta, perche manda la chioma dalla parte al sole contraposta, come la ampolla piena d'acqua al sole esposta face, però celisse arte ne ferrivesse: e durano quanto quel uapore non si attenua del tutto, ò non si brugia, et in ciel si conuerte. Perche si da prima s'accendesse non durarebbe un quarto d'hora, come le stelli correnti insegnano, e la polue di bombarda appo noi accesa, che pure è più dell'essalatione grossa.

Dell'aia attorno la Luna. I vapori dalla luna illuminati fanno un' aia — e più se in più ellati specchia. et quando sono eguali al sole fanno sole, come lo vetro. Ma nelli diseguali fanno la iride,

Della Iride. la quale nasce dalle parti oblique d'esso sole, però fa semicircolo, che quelle di sopra non spandono i raggi. Et questo è circolare, che tal è il sole: et la prima riga è punicea, perche più è uicina al bianco dal mezzo sole uscente. Il sol manda da ogni parte luce in ogni verso diritta et obliqua; e dalla obliqua delle parti di sotto al sole all'orizonte guardanti questi rai uscendo alla nuuola reggia do sacaz. hendo s'imbrunisceno per la sua materia, la quale ha sempre

del nero

del nero, e manco l'imbrunisce la più viva luce, onde punicea di=
venta, l'altra appressosi fà gialla, perche più debole sendo
·I· più s'imbratta la diretta non è verde più essendo obliqua e oscura
ancora: ma di questi misti colori molti ne tirarono per relatione.
Prova de' colori della Iride. Questo si vede nel vetro triangolare; ove la luce allo angolo vicina
punicea, la seguente gialla, l'altra verde, e finalmente pavo=
nazza e fusca fassi: dove due angoli bassi del triangolo ingrossano
la materia loro sottostante.

Spesso si trova un'altra iride sopra questa, però con colori opposti, che 'l
cerchio minimo è puniceo: perciochè si fà della parte obliqua
superiore del sole, e questa più vicina di mezzo, ch'è più chiara,
fà il cerchio minore, e l'altre gli altri, onde mal disse chi per ri=
flessione la compose. Per la medesma causa lo spatio meno à quelle
due iridi è bianco, che la luce dritta del mezzo globbo solare conci=
pe, e non l'obliqua.

Resta dire che le ruggiade si fanno di quei vapori pochi e sottili che
Della ruggiada. tira il giorno il sole, e la sera il freddo li stringe in acqua. E
credo che li fumi stessi che restano sopra terra attaccati all'
herbe si fan ruggiada senza lì ascendere, come l'aria nel
Della brina. freddo vetro ò marmo adunata s'agghiaccia e stilla. La brina
Della manna maluagia. è la medema ruggiada dal troppo freddo congelata. La manna
falsa che guasta le biade vien da vapori fetidi, e fuliginosi
aggregata nell'aria, nell'assenza del sole: i quali con tal infetta
qualità cadendo i teneri semi delle biade seccano, et annul=
lano.

Della buona. La vera manna ch'in Calabria, e nell'Arabia felice nasce non dal

cielo cade, come fù quella di Dio à Moise data, ma da essi arbori; perche il giorno tira il caldo à se un ben digesto liquore per i picciuoli alle foglie, ma subito in sottilezza non uista lo risolue; poi la notte seguendo quell'humore fuori per la medesima uia uien dal freddo notturno unito in manna, però se s'intacca il frassino la sera n'esce una gomma la notte, ch'è manna. Dunque per questa esperienza si proua che uien dentro, e non dall'aria, perche l'altri arbori uicini la riceuerebbeno anchi, e le pietre si così fosse.

Delli venti.

I venti anchora si fanno di vapori non tanto grossi quanto quelli dell'acqua, ne tanto sottili, che possan andar'in alto, onde nello inuerno nell'estate si fanno, però restano nella faccia della terra; doue à copia adunandosi, si ueggono stringere, il che e' contra la natura della loro sottilezza, però fuggono per trouar spatio tanto in giro finche ò sono stretti attuffati insieme ò da monti in acqua, ò uero assottigliati uanno in alto. Può esser anchora, che l'aere bollendo come l'acqua assottigliato si spande, e spandendosi corra con impeto, e faccia quel chi uento diciamo. L'estate nò, perche qui è il centro del bollimento, e fugge al torno al circuito, ne anche l'inuerno perche è lontano; ma la primauera, et autunno, com'à noi dal centro se uenti equinottiali chi siamo uicini à tal bollore con proportione.

Donde i venti spirano hanno il nome, però orientali, ponentali, Aquilonari si dicono e meridiani. E da mezli paesi anchora da Grecia Greci; In Puglia schiauoni quelli chi di Schiauonia

uengono

uengono s'appellano. Ma spesso si fanno nel n(ost)ro paese, e noi poscia donde li uedem uenire li doniamo il nome, et essi aducono le qualità dai paesi, onde passano à noi.

de terremoti.

S'è detto delle cose, le quali han p(er) materia il uapore, tra le quali anchora a detta numerar il terremoto, perciò ch'egli si fà da uapori generati nelle cauerne della terra in abbondanza, e uolenti uscire à luogo spatioso, e però correnti con impeto contra gli attacoli d'essa terra soda, sin' à tanto che trouan esito; onde secondo la quantità loro sommergono cittadi, e monti aprono, e terra fendono, et altri danni apportano: li q(ua)li in Sicilia et in Puzzolo più si fanno p(er) esser terra cauernosa dal caldo p(er) il sole inserato sempre nelle sue penetrali. e più nell'Isole che nel continente etc. ~~Adesso~~

Delle pietre.

Adesso resta a dire di q(ue)lle cose, che p(er) materia hanno il fluore, e licore terrestre, et tra le pietre le quali diciamo esser fatte di terra liquida dal freddo costringente indurata, ò da l caldo eleuante le parti sottili, e però le grosse astringendosi all'unione e conseruatione propria: È spesso dal freddo, e dal caldo son fatte dure e rigide agenti à uicenda. Delle prime n'è exempio il ghiaccio, et il cristallo; Delle seconde le pietre che nascono nelli reni e uessica degli huomini; Delle terze le corna d'animali dal freddo e calor indurate.

De Tofi, e de scogli.

Altri sassi sono scagliosi, et arenosi; p(er)che la terra onde si fanno non fù ben liquefatta in tutte sue parti; ma exalando dal mezzo la uape in arena si solue, et le remanenti liquide uniendosi concipiono l'arena in mezzo à se, e così si fanno i Tofi; e spesso arena grossa s'intramezza,

e breue, e poi il liquor sendo ben indurato fà li scogli rigidi, et alpestri monti; dentro li quali si trouaranno cocchiglie pezzi di legni capelli, e simili cose, che si trouorno nella prima compositione aggregate.

Diversità de pietre qualine.

Le pietre più qualine si fanno di schietti liquori nondimeno secondo la diversità della materia liquida e del liquefaciente calore. Però altre son trasparenti, e bianche come il Diamante, cristallo, l'humor cristallino de gl'occhi etc. Altri bianchi ma non trasparenti come la corteccia dell'ouo, il marmo l'alabastro. Altri trasparenti ma non bianchi, come il topatio. smeraldo, rubino ambra etc. Altri nè bianchi nè trasparenti, come la pietra ugna, et altre communi. Le pietre della prima già detta maniera si fanno di liquori bentemperati dal caldo fatti di parti uguali in temperamento, li quali però son bianchi e trasparenti, e potrebbe essere che di vapori per gelati conuersi in acqua si generassero. Ma ponno essere dal freddo e dal caldo indurati. Che si sciolti in liquore dal caldo rimangono liquidi, e da se non s'indurano, bisogna dire che dal freddo indurate furo, il quale elegge parti tenui [illegible] e grosse insieme lega: e però ritornate dal caldo in liquore le grosse con le tenui restituite a se; et insieme meschiate restano liquide, come il ghiaccio liquefatto rimane. Similmente se dal vehemente et uniforme e lungo caldo sono in liquore resolute, furo da gran freddo e longo tempo

quali durette dal caldo, e quali dal freddo son fatte

indurate

indurate, come il cristallo di nostra, il q.l da simil caldo risoluto non più s'unisce. Ma se dal caldo risoluto, torna poi à sodezza, questo fù dal caldo generato tirante à sè la tenuità, chi mantenea tal materia in licore: e tal'è l'humor cristallino dell'occhi, lo q.le non simile materia hebbe nascendo. Similmente si dal lungo uniforme, e robusto caldo non viene liquefatta alcuna pietra, ma da piaceuole e lungo [illegible], queste anzi da similare materia di composti liquori sottili e grossi furono nati; di cui il caldo essolando, le parti rimanenti q.lle segnendo, et abbracciando s'indurano. E però gran caldo non li scioglie, chè le parti tenui tirando, le remanenti più s'indurano: com'auuien al diamante, il q.l poi da blando calore e lungo viene sciolto, perchè ugualm.te tutto scioglie, et non essala qualche parte ei uince, onde col sangue del becco meglio si fonde, perchè quello pian piano penetra et apre, e quel che scalda rimane col resto à disponere ritenato da tal liquore.

quali da materia similare, e gli da dissimilare siano.

Le terze maniere de pietre son generate dalli medesmi ò freddi ò caldi, e dilicori, onde le prime nascono; ma però diuentano ò rossi ò verdi ò gialli; perchè qualche liquor misto à loro viene del predetto colore cosperto. E spesso un pò di re greca offusca nel licor bianco in più ò meno quantità, fà secondo il più ò meno di se colori più ò meno lontani dal bianco, come dicemmo nell'iride, però si vede ch'un pò di vin nero per la sua grossezza annacchia di se un vaso di vino bianco, e secondo che più ò meno se ne mette, più e meno imbrunisce il bianco, et à più colori

De' colori delle gemme, et altre pietre.

lo nel luce. ogni nero sendo grosso dal bianco è penetrato
e sciolto, onde esso bianco, ch'era sottile ne rimane ammã=
tato. I porfidi poi di licori diversi insieme confusi vengon
fatti, e però colori tanti rappresenta.

La seconda maniera de pietre si fa di liquori bianchi ma grossi; e
però trasparenti; ma opachi rimanenti, poiche dal caldo,
ò dal freddo, ò da ambi indurati furo. Onde si deve stima=
re che i denti, la scorza dell'uova, i legni, il sale, i lapi=
di communi e i metalli, non di licori perfetti, ma di lubrica
consistenza, e per nascimento non eguali in temperatura,
se ben da calor uniforme prima generati di terra non simi=
lare, nè molle siano originati e composti; e per questo secondo
elli, ò da caldo ò da freddo uniti; ò di essi à vicenda agiti,
quando poi son posti al fuoco, non si resolvono in tenuità
ò licore tutti ugualmente, ma ne riman il duro non vinto,
ma trasmutato alquanto di essi, come la cenere, e la fulige=
ne affina. Il colore poi di quelli composti della quarta
maniera non bianca nè trasparente, nasce nel medesimo modo
per meschianza de lubricità non vinta dal caldo ò di troppo
arsa fatta negra, e poi all'altri licori meschiata. Perciò
i fluori non uguali di parti, nè di uniforme caldo generate,
come avveniano i bianchi opachi, ma di difforme, in
cui ò da qualche parte di materia, ò da tutta la faccia
del caldo è concetta fuggendosi la sottilezza, in cui risie=
de il bianco colore del caldo, si convertono in toto, ne
bianche

bianche ne trasparenti; come sono i metalli; i pili et altre simili. Similmente quando una materia tenuita è coperta de parti grosse minutissime però, che non si veggono, partendosi col caldo forte qualche parte, rimangono indurati et di ssi= dissimili d'ogni modo. E tutti i fluori no sendo di terra o non egualmente vinta dal caldo o malamente vinta, diventano cose dure opache, e non bianche. però quanto son più [illegible] e crasse, e più inette a frangersi di fluori son nate più corpolenti, e di terra manco superata. Però l'Argento vivo di terra ben superata, e più eguale d'ogni altro metallo è generato dal potente et equale caldo, però è tutto movibile, e se 'l mettete al fuoco essa= lando una parte, essala insieme l'altra, perche son simili, e la medesma attione di caldo fa in tutti il medesmo.

Il piombo poi et stagno di parti più grossette e manco vinte son fatti et essalati essalando il caldo. L'argento di parti medesme è fatto, ma però indurati bene per la partenza del più sottile, ma quel che resta è caldo, però bianco et uniforme. Nondimeno

Perche lo argento è bianco e tinge di nero.

tinge di nero per la materia c'ha non ben vinta, non tinge di bian= co, perche il bianco non age nel bianco, ove s'imprime la tinta.

Perche l'oro non perde di peso, né s'arrogginisce

L'oro finalmente è di parti assai equali composto, ma indurato essa= lando il caldo: onde fatto egli liquido non perde di peso, ne s'arrugginisce; percioche le parti sue equali sono et non essalan= dole tenui, onde le rimanenti mandino, come à gl'altri metalli adviene. Ne s'arrogginisce sendo le sue parti equali di modo, che il caldo agente in tutte le cose innato, quando

ene non tirala parte impura, come nelli ferriamiene, li quali di terra rossa non ben uinta, e liquefatta informate si veggono fare, e però di escrementi è sottilezza, e mezzanili liquori composti sono. Per la qual dissimiglianza di parti dal caldo son fusi; perche le cose simiglianti dette homogenee da philosofi, più riniscono à dispiegarsi dalla scambieuole amicitia contenuti. Per questo i corni di legni al fuoco si fan molli; che tenuità in loro rimase quando uscendo dalla madre sono dal freddo e dal caldo ligati in sodezza; la qual al fuoco sobbito ubbedisse ritassandole altre parti pur uscirsene. I liquori onde tante cose nascono, da chi fù il mondo sin'adesso il sole sempre generò, e purificò, però è difficile che l'arte in breue tempo, (la qual non sape i medesimi gradi uniformi ò difformi di uirtù, e parti di materia equale, ò inequale componere, e s'una fiata indouina un'altra sperde) faccia trasmutation de metalli con tuttoche in tutto ci ne sia parte d'oro, la qual'è la purità d'essi metalli.

Dell'Alchimia.

Le pietre anchora crescono, come le piante; perche non fia possibile ch'un monte come l'alpi, e gli appennini fosser subbito nati tanti grandi; ma deue stimarsi che crescano com' in Tofano, et à Sarno s'è sperimentato. Né è meraviglio alcuno, che non uegga crescere una pietra nella sua casa: perche le cose crescono mentre sono attaccate alla loro madre, ma da quella uscite non han la uena onde traggon il sugo, che li notrisce. Però il dente cauato non cresce, ne altro osso, ne gli alberi

Che le pietre crescono, e nutriscanti.

ne gli alberi stessi, ma mentre alla terra ligati sono fanno augumento, e nutricamento, né di fuori solo per ammissione crescono, ma dentro per nutricatione; perche la ammissione fà diversa maniera di durezze, ma le pietre uguali son grandissime, e dove nascono lasciate tali si fanno, perche il natio calore loro à se tira il liquore, onde si fanno, simile à cartolaio generato.

In questo bel successo delle cose create, il qual tempo uolgarmente si chiama, uolle il senno che le piante nascesse(?), e cose egli commandando, quel calor, che la terra haueua già fatto molle e lubrica, dentro la cui lubrichezza la una solità(?), com'aria era ingenerata, dove esso caldo più si compiaceua stare cominciò à spuntar sopra la terra per andar in sù, ma essendo la sottilezza attaccata à quel grosso humore non potea da lui staccarsi, perciò lo tiraua fuori seco; e subbito uscendo dal circostante freddo dell'aere fù addensato il grosso, e'l sottile dentro rimase; però uolendo iui uiuere, perche sentiua freddo e caldo fuori sproportionato, che li trauagliauano per non mancare il suo essere essalando il troppo sottile inuisibile, e restando scemo il rimanente, cominciò dalli medesmi sughi di essa tirar à se, et assomigliarseli, e nudrirsi à suo modo. Et andando sù in tronchi, rami, frondi, fiori, e poi in frutto si conuerse; perche uolea ancor egli diffonder dare qualche parte, la quale si facesse un'altro lui, onde morendo restasse in perfettione el

Che cosa è il Tempo.

Nascimento delle piante.

simile, si non potena in se; che tal consiglio diede il seano alla sua voglia sfrenata per adempirsi, la quale contrae essi dalli

differentie di piante.

principij suoi cielo e terra. Furo altre piante nate da ben viva terra, et uscendo fuori molta sottilezza nel mezzo del grosso trovotti, e così restorno pertugiati i suoi tronchi, com'à molte herbe si vede avuenire. Le quali per la lor debbolezza non vivono più che un'anno, perche il molto calor dell'estate accelera l'esito al natio spirito e dissecca le frali parti di essi e à pressoli à fine, per questo tali herbe non crescono troppo, che non vivono più che un'anno e mezzo, et accelerano far la semenza, come il fromento l'Avena, la canna, e simili fanno. Si fanno elle tutte di calor moderato, per ciò la primavera quanto il sole blando caldo alla terra spande, e l'impregna, elleno quanto in suso; e così anche l'autunno. Ma quelle della primavera escono perche succede l'estate, che col suo calor l'aiuta à crescere e semenzare; ma queste nò, che succede il freddo e riduce il caldo nelle radici, e l'ammorza. Altre piante non son forate, ma piene di medolla, come il sambuco e'l ro=veto et c. et queste vivono più vita che tre è quattro anni, perche han più densa e copiosa materia, e vegnendo il caldo estivo non li penetra in tutto, ma li fa nascer l'au=gumento, tirando fuori à se convertito in fumo il delicato lore più che non si trasmuta in sostanza di essi, onde av=viene che restino à crescere, ma li consumano però le foglie,

perche il

perche il freddo viene e le trova sfiatate, onde il calor alle radici, per seventa del nono anno fu bisogno tornare come consigliava il senno, e non tirando più nutrimento alle estreme parti, le foglie mancando quello si scemavano, e diventavano gialle, perche il proprio estrano caldo le coceva, el molto humido si sfaceva, e che la faccia del caldo copriva e facea verde; e finalmente cascavano di aintoppine. Altre piante vivono à più anni à venti à trenta à cento secondo che più o meno dense per resistere al troppo caldo, et al troppo freddo, alli quali son nemiche tutte le caldezze moderate di ciliegiante son auvinate. Lungo tempo vive il melo arangio e la quercia, e l'orno, l'abiete el pino per le dette cagioni. Ma perche la quercia perde la foglia, e no l'arangio si crede, perche l'arangio hà la materia spessa viscosa et equale in tutte le sue parti sin'alle ponte de rami, perciò il calor in esse innestato difeso da la sua mole; non teme il freddo, el caldo, ma rimane in essa tutta à nutricarla. E perciò non nasce egli nel freddo settentrione, che ci vol calor vincente la mole terrestre in gran copia uguale per far materia atta à nutrirse e vivere, il che non può far se non molto caldo equale di gagliardia, ed'attione, il quale nel molto freddo paese non può trovarsi. Le uve poi per essere di materia sponziosa generate, non difendono il calor natiuo in tali paesi

Ma le quercie benche habbino gran materia dura atta à resistere à gli circostanti mali, nondimeno viscosa e tenace non l'hanno equalm.te ma nelle estremità delli rami sono tenere, e però sempre crescono in sù, che la spongiosa tenerezza hà li meati più aperti, onde si nutrica in ampiezza, li quali al cedro, et arangio non sono. e però cascano le foglie che stanno in quelli estremi attaccati; onde fugge il caldo al tronco sopravegnendo il freddo, et il molto caldo quando l'apre ne tira il natiuo, e fallo secco. Il che non auuiene alle oliue, perche egli sia più frol della quercia, perciochè hà le parti grosse et untuose, e viscose in agguagliandola e però caldi piuttosto sparso in abbondanza che non teme; e però non cresce quanto la quercia, che li viene dallo stranio nemato, com'à gli huomini anche accade, che li meridionali son negri e piccioli, perche il caldo lor natio essala aiutato dal sole; e li boreali son grandi, e bianchi, perche quello resta dentro dal freddo coartato à nonuscire. Sono le piante animali immobili, perche disse il senno che quelli si mouano c'han bisogno di procacciarsi cibo; ma le piante han tanto grosso spirito e mole, che si può nudrir di liquor terrestro, e però restano à sugare quello con le radici, dou'ei nasce, perche ne trova più che altroue sendo dal sole ivi generato continuam.te quello che prima generò per far ne pianta. Hanno dunq. le radici per

le piante sono animali immobili, e perche.

parti delle piante

le radici per bocca; la schiena per ventre, i rami per braccia,
le frondi per capelli; la scorza per pelle, e dentro vi stanno
fibre e nervi assai piene di spiriti; e poi più dentro è l'
L'Anima delle piante habitar nella scorza. osso duro pieno di medolla, onde si nutrica. Dunque taglian=
dosi la scorza à torno secca ogni arbore; ma non se'l mezzo
tronco si sega; Altri fanno per difesa le spine; e queste
fan le più fragili e bisognose e basse, acciò dagli ani=
mali quadrupedi si defendessero. Tutti fan fiori nel
tempo della primavera; perch'all'hora il chiuso caldo
da quel del sole vien svegliato, et aiutato, et è nutrito da
perche si zappa attorno alle piante. pioggie calde; e però in quel tempo si zappano le [illegible]=
[illegible] piante attorno, acciò i raggi solari meglio penetrino
alle lor radici à svegliare la virtù loro, e generar licori e
fonder la terra acciò si nutrischino abbondantemente. Subbi=
to il calor venuto all'estremo s'è ben digerito fà fiori, li
quali son la parte più lambiccata per le vene, e più cotta
d'esso arbore, per questo odorano (sendo l'odore un fumo
ben digesto dal natio calore à noi simile) e così fà la man=
dorla; e poi fà le foglie per coprirli acciò il troppo caldo
non li noccia; ma le altre piante più prudenti non
però no farò nelle paludi ch'el molto humore non si può digerire, e farsi frutto. subbito fan fiori, ma foglie e spine del primo grosso
humor loro, e poi sotto quelle i fiori di più cotto sudore fanno.
i quali sendo di tenuità composti attaccati al vis loro

Anotomia de frutti.

triano secco quella, laquale in frutto si conuerte. Il frutto hà dentro la sua miglior parte, doue si serba il natio calore, e poi di durezza vien coperto p difesa del caldo, e freddo; e poi di polpa, laq̃le noi mangiamo nelle debboli piante; ma nelle sode mangiamo il seme dentro, onde altro dell'uua, e fico e melone, altro dalla noce, e mandorla e castagna mangiamo. Questa polpa serue p difesa al frutto, e p nutrimento. Però poi finito il seme e ben cotto dal calor estiuo e natiuo, uegnendo gran caldo secca quell'humore che p il picciuolo ò pedicino del frutto si tarbiccaua à suo nudrimento; e così quello cade in terra come le foglie anchora, et couerto dalle pioggie, e mutamenti di essa terra, e dalle frondi secche unito tutto si inuerno il suo caldo, e s'inuigoria benissimo, onde le neui e li ghiacci fanno ben internare all'interno le il calor natiuo, e radicar poi meglio e fruttare. Poi uegnendo la primauera suegliata dall'auuicinato sole il calor natio del seme esce fuori e caccia la parte uiscosa, in cui s'era inuolto, et uscito su comincia in pianta mutarsi, e nel principio si nutrica della sua polpa, laq̃le gli s'era preparata à canto come di cosa più simile et atta alla sua prima tenerezza;

poi d'essa

Perchè il seme fa la pianta simile alla sua madre

poi d'essa terra tra li caldi del sole generati, e si nutrica, e siccome egli operava nella sua madre, facendo foglia, fiori frondi tronchi scorze e quelle nutrendo; così opera in convertir la terra à se, perche mantiene la idea e somiglianza della sua generatrice, che dall'idea del senno primo hebbe origine, e così impara à fare, et ad essere nel modo primo e generare simili à suo gusto, come la madre feo per mandamento e consiglio divino. Onde nasce grande armonia, e necessità di tal rinchiudimento del caldo, e volgimento del sole, chi non volendo à caso fà tante cose, come il senno providde, à cui niente è à caso, siccome à noi che non sappiamo ò non vogliamo qualche cosa che ci avviene, perche il senno tutto volle, e tutto seppe innanzi al tempo, non così il sole, e la terra egli enti loro, ma qualche cosa.

epilogo della providenza necessità, caso, et armonia principij metafisici.

Si compiacque infinitamente il sommo ente in veggendo tanta divitia di herbe, d'arbori in tante maniere distinti, che sempre fiori e frondi e frutti producono nel mondo di continuo, ma non nel medesmo luogo, perche primavera estate autunno inverno fatti dall'andare e ritorno del sole in diversi luoghi diversi tempi si fanno, ma sempre per tutto c'è di queste stagioni; onde colui che vede il tutto, assai più gode di noi, che non altro che una staggione presente habbiamo. E siccome alcune piante più famigliari si distinti in sesso di maschio e femina, come la carobbe, e le palme, altre col sole giravano, come l'heliotropia, altre amiche stavano, come l'olivo col mirto, altre nemiche come li cauli con le viti, disse che l'immobilità loro quelle non potendo essi evitare gli affetti si facessero poi piante mobili, e perche il moto dal caldo nasce e quello mover non può se non in corpo sottile et agile, commandante il senno, generarono in molte sottilezze. Dette poi

Dio vagheggia le mutationi più che noi, e perche.

Origine delli animali movibili.

e lor fabrica.

Nascim.to del moto dello animale.
Cagion della inspirationi, e respiratione.
uso delle parti dello animale.

Spiriti, dentro la terra liquida e dura, le quali ivi agitandosi, et uscir non potendo, ò temendo cacciati dall'aria chi li soffiava dentro per quelli meati, donde era sottilezza voleva uscire, dentro vi rimasero; e perche dalla respiratione urtati indietro dentro la mole questa costumavano e l'edificio cavava, cominciorno à torno à torno girandosi far alcuni organi, et aperture, onde non solo essi d'aere, ma l'edificio, che si appella corpo, nutrire si potesse. Talche piedi per andar' à trovar' il nutrimento, e fuggir' il nemico, bocca e mani per pigliarlo, e viscere per cuocerlo; fegato per dividerlo in tutti li canali à ciascun membro, e cuore per convertirlo in spirito. si fece esso spirito lì dentro; e perche toccando le cose, venia da quelle molestato, la

Cagion de l'uso de gli organi de' sentimenti.

Necessità la quale insegnava lui l'arte di tal fabrica, l'ammaestrò che facesse gl'occhi, e l'orecchie, dove non esse cose, ma la luce e l'aria affetta di quelle da lontano moventisi percipesse, e conoscesse chi gli è utile, e dannoso e da quella parte agente, che tanto opera in questo

La parte sottile movente è Anima, che stà nel corpo come nel suo stromēto e casa, e come nocchiero nella naue.

composto di cose hebbe nome di animale, e l'Anima è essa agente, e 'l corpo è sua stanza, et ordegno ò stromento, in cui s'alloggia in tante maniere, ò conservasi seco in quello essere, chià caso li venne appetito se, ma à ragione appetto al senno, chi per mezzo della necessità operava tanto è del suo fatto; e questo essere divenne natura dell'animali, perche nel nascimento l'hebbe sortito, e natura è lo stesso che nascimento.

Natura che sia.
Differenza de gli animali.

Altri animali si muovono di sola dilatatione e costrittione, queste son l'ostreche, e coquiglie, le quali nate da salso humore nelle pietre marine, il quale per bastante suo generò un spirito dentro quelle grosse lipposità di scogli, e questo formò il corpo blando dell'humore vicino rassodato; ma il grosso suo, che alle pietre era impetito sendo mosso e serrato da quelle per il moto dello

+ De gli animali testacei.

spirito

spirito s'incrostò e divenne duro temperato dal freddo costringente, e
dal caldo tirante il tenue in sito. E ricontentò questo spirito delle carnu=
mi cessarsi con tal moto, perchè il Senno li disse, ch'egli haueua da nu=
trirsi d'humore marino, il quale mai nel suo luogo li mancarebbe dove
nacque. Ma questo spirito chi dentro l'humido terrestro nacque, et
agitandosi in giro non volendo uscire al nemico di esso humido fè
molti rauuolgimenti, chi poi più mossi si staccorno da quel tenero sito,
onde si creano; e così dal freddo e caldo agenti à vicenda fu indu=
rato il loro estremo, il quale portano adosso vedendo, ch'in terra manca
l'humido per l'andar, e venir del sole, chi mai ad un modo tempera
una cosa, si cominciò à movere, et andare, e non stette; così dunque
per le lumache, e testudini, et altre incrostate bestiole, el Senno
disse, ch'alla loro debbolezza non si conveniua casa meno forte.
De gl'insetti animali. Ma dove poi s'ingenerò spirito in materia flessibile, la quale non
in giro ma in lungo fu da esso tratta, e per l'agitamento staccata dal=
la commune mole, non potendola ben tirare, si ritolse in anelli
duri e molli distinguendola di membrana à quelli atta costanti; e così
chiudendosi, e dilatandosi auuenne che quelli si temprassero à suoi modi;
però a spandersi e restringersi cotali vermi sono molto atti: ma quelli chi
De' squamosi et altri simili. per tutto furon duri, come i serpi e pesci, et altri squamosi animali, al=
tra maniera di mouer la sua casa trouaro, perche li terrestri si formaro
de piedi cartilaginosi e costi equalm.te e l'aquatili et aerei d'ali
si fornirò, le quali sparse danno all'impeto dello mobile spirito com=
modità d'appoggio nel liquido molo, e leggerezza come le mosche tafa=
De gl'animali perfetti. ne scarabei, et le sarde e tenche fan manifesto. Commandò poi Dio,
che si facessero gl'animali più perfetti lontani più che li predetti

dalla natura delle piante; perche in compir la scala non liceva caminar da estremo ad estremo senza mezzo, intanto che i cavalli, le balene, l'aquile, i liofanti, et altri più infiniti volle che si fussero; ma da uno spirito più copioso e robusto e di maggior artefitio dalla necessità dotato, e partecipe più di senno, e di materia più ben trasmutata e variata da quella della terra madre; onde bella cosa era a vedere e vagheggiare queste machine animate; però Dio le vantò tutte come belle e buone e non cattive, come pensa chi non conosce il lor fine, et uso. Disse Dio poscia; fù assai bene, ch'io seminasse il sentimento in tutto l'universo creato, perche adesso non si potrebbero far animali sentienti d'elementi non sentienti; e la perfettion dell'opra mia volea ch'io donasse ad ogni ente tanto senno, quanto basta alla sua conservatione nell'essere, in cui imita me. E perche restasse descritto il Mondo fù questo necessario; perche nè il fuoco andarebbe in sù al suo luogo, s'egli non sentisse, ch'ivi è il suo simile, con che si serba, ne paterebbe affanno dalla nemica terra, s'egli non sentisse, e così non fuggirebbe, nè la terra venirebbe à basso à starsi immota; nè il vacuo tirarebbe à se il pieno, se non conoscesse esser suo difetto star voto, nè la materia alli Agenti obedirebbe, nè il freddo contra il caldo s'armarebbe se nol sentisse, e conoscesse per nemico; e così dove prima furon posti rimarrebbero nel Chaos. E s'io li togliesse il sentire, tornarebbero in Chaos; com'avviene à gli huomini, quando io li tolgo il senno el consiglio per loro peccati, et assai peggio. Sentano dunque chi più, e chi meno secundo fà più e men bisogno ad imitarmi nell'essere, il quale

non appiceriebbero

Ch'ogni particella del Mondo hà sentimento, e che l'universo senta per evidenti ragioni.

gradi di sentim:to

non appetirebbero se non conoscessero fosse buono. Nè converrà mai ch'io deputi ad oprar nelle cose internamente uno Angiolo, il quale delle pietre e piante e caldo e freddo sia qual è l'Anima de' corpi humani, e bruti, perchè sarebbe viltà grande alle mie belle Intelligenze, e pregiuditio alli animali; i quali sendo lavoro più nobile non hanno chi faccia le lor operationi naturali si non il caldo spirito; e le piante poi per muoversi havesser co' gli Angioli, a quali non saprebbero ne anche ubbedire si non sentissero il commandamento. Dunque à ogni modo stà bene che tutti habbian senso, chi più chiaro, come il cielo, i venti, gli animali, e chi più oscuro, come la terra, le piante e le pietre, il che farà noto la lor amicitia, e nemicitia nata dalla conoscenza della somiglianza e dissimiglianza tra loro. Saran però gli Angioli sopraintendenti alla cura delle cose, che la lor natura non opera, et ogni spetie haverà il suo. Dunque vedendo quanto ben ~~fusse~~ il senso alle cose investigate, e spinte da quello, che nella natura ò nascimento han sortito ad operare, et aggere.

Vfficio degli Angioli non è oprar quel che la natura da se può fare, ma sopra natura.

Volle poi Dio per compimento di tutta l'architettura fare una statua, nella quale si contenesse cioche in tutte le cose, che compongon la statua grande si trova. E però commandò che della terra si facesse un'animale più delicato assai, che non gli altri, e d'organi distinti con più artefitio; il qual havesse il volto verso il cielo à contemplar tutta la statua grande, e laudar l'artefice; e però i piedi anteriori convertì in uno stromento di grande artefitio detto mano, acciò quello volendosi servire delle cose della statua à se simile potesse trarre i corpi à suo modo. E tanto si compiacque di tal magistero,

Origine, e fine dell' huomo.

che l'huomo si=

ceue un'Anima da Dio imediatamente. ch'oltre allo spirito commune, con cui conuiene con tutti gli animali,
volle infonderli un'animo da se immediatamte. creato, come gli
Angioli sono, pchè fosse immortale, poichele cose fatte dagli
Agenti caldo e freddo muoreno tutte; il q.l huomo poi fù dis=
tinto in due sessi, acciò potesse generare, come gli animali erano,
Pchè gli animali psetti nō ponno nascere dalla terra e dal sole come gli altri. pchè disse Dio il sole non potrà mai far un huomo, nè uno
liofante, nè altro psetto animale, pchè ci uorrà molto tempo
ad organizzarlo il moderato caldo agente con virtù della mia
idea, chè tengo in me di esso huomo, come dell'altre cose: e'l
sole uolendo sospendere il moto à mia richiesta sarà uio=
lentato; e doue starà brugiarà; e doue non sarà il freddo
struggerà tutto. Dunque lasciamo andar'à suo modo il sole come
cominciò; pchè farà quelli animali, chè poco più ch'un dì,
cagion di due sessi. ò settimana ò mese ci uole à farlo, et l'altre cose ch'io trouarò il
modo, come questi perfetti animali si ristorino producendo
da se stessi; onde tutte le parti in maschio e femmina, quello
più caldo e forte atto ad agere, e questa debbole à compatire
e nutrire, el maschio assembrò il sole, la femmina la terra,
pchè simigliasse la parte al tutto, e l'effetto alla causa. onde
poi come il sole impregna la terrà del suo calor fecondo, così
vso delli parti genitali. il maschio la femmina hauesse à ingrauidare; e non essendo
diffusiuo, come il sole della sua virtù, poiche haue debbole
caldo, fece uno canale p doue si fondesse la sua semenza,
pur'e dentro l'utero di essa femmina qllo intrasse, e p suci=
gliarsi ad uscire il seme, fù bisogno di qualche mouimento,
modo del concipere della Donna. p il quale fatto il seme nell'utero femminile, quello suo chè
stà come una

stà come una borsa tutto si contrahe, et increspa per desiderio di
goder quel blando calore seminale, e si chiude sì bene, che non
potrebbe intrarvi un sottilissimo stecco. tanto è il gusto, il quale

uso del diletto di venere.

fù posto tal senno, perche non voleano venir à congiungimento
tale queste due parti d'animai, nel quale perdeno parte

Perche si debilita l'huomo impre=gnando la donna, e non il sole impre=gnando la terra.

di spirito e sostanza, e diventano languidi, perche non han la
virtù schietta e robusta del sole, che diffondendosi non si scem=
a; però per incitarli fù posto quel diletto in tal congiuntione,
il qual avviene dal scambievole e simile caldo, che si fomenta l'
un l'altro. Dunque la fredda donna gittando anch'ella il seme

la femina an=chora hà seme.

dentro del suo vaso dove bisognava; e l'huomo in quello med.o vie=
ne la borsa à chiudersi e scaldarsi di modo che il seme si fà li=
quido; ma perche è di parti dissimiglianti composto cioè de pingui

come da un seme si for=tano diverse parti dello animale.

dense e viscose, de liquide e de spiritose composto si fonde in molte
fila nelle parti viscose, le quali si stendono senza rompersi, ma le
pingui anchora si stendono, però si rompono in qualche luogo ma

mirabile lavo=ro della fa=brica dell'ani=male.

sono dalle fila tenaci tenute, che non dissolvano la compositura,
e da una certa viscosità nelle giunture son contenute che non scappi=
no. Dunque si fanno ossa queste pingui parti stese; e nervi
arterie e vene diventano quelle tenaci, le quali perche son piene
di spirito, che li fondeva restorno forate chi più chi manco.

Tutte le parti han origine dalla stessa, vene, nervi, arterie, fibre &.

Ma quella prima massa, donde cominciarno à stendersi questi
canali, e donde tutti hanno origine e nervi et osse, et arterie,
e cartilagini anchora, le quali si fanno del medesmo viscoso sparso
in piano; e le budella anchora fatte dal viscoso del seme feminile,

di cui la membrana anche può esser fatta, che circonda tutto quell'
artefizio; quella prima parte universale dico, diventò capo, e
come si fa il capo. testa di tutto il lavoro: perchè lo spirito nella massa del seme chiu=
so voleva uscire, stretto dal caldo dell'utero svegliato, et accre=
sciuto, come dicemmo, ch'era il seme delle piante dal calor
terrestro fecondato, e non potendo fece alcune cavità, o ven=
tricelli, in cui si trovò chiuso, ma in alcune parti ~~[illegible]~~, dove
la materia cominciò à correre, e si convertì in esse arterie nervi
e vene, nè mai potè uscire affatto, talche à vivere incominciò;
e spesso tornava nella testa, e si riposava, onde nasce il sonno,
e spesso correva per gli canali di nervi, e di novo ravvivava quelle
parti, onde la vigilia. Poscia sendo augmentato lo spirito cominciava à pa=
tirsi del suo corpo, e struggerlo; perche in sottilissimo fumo
et invisibile il calor suo sempre esala, mai scordandosi
di far quel che prima il caldo fece, e sempre fà d'andar
in suso al suo cognato corpo, però patito il fluido del seme
feminile, cominciò dalle sue radici, le quali alle corna della
matrice, dove dal fegato arrivano certe vene prominenti,
sono inserte à succhiare di quel puro sangue, il quale cascando
origine del fegato. per la bocca dell'umbilico in abbondanza al principio fece
un fonte, dove tutte le vene s'immersero, e succhiavano
sangue puro, e però diventarono più larghe, che non furono nella
testa lor principio; e questo fonte s'indurò alquanto, sendo
della sua sottilezza dalle vene attratta, spogliato, e si fè fegato
tutto ~~[illegible]~~ simile al sangue quagliato. Caminando di tal sangue
più in sù

origine del cuore e suo uso. — gioia in mezzo al torace si sparse in quelle fibre et arterie chi dal celabro han principio, e le converse, ma basso dal collo il sangue s'induriò, e divenne cuore, ch'in due fonti dalle membrane distinti mantenne il liquido sangue, il quale in spirito converso nutrica la sua regia stanza della testa, et dentro l'arterie caminando batte e fà spirito; il quale nel retiforme della testa più cotto diventa puro qual'è quello, chi dimora dentro i ventricoli, e cavitati di essa; il quale caminando per i nervi vene et arterie, avviva tutto il corpo mostrovimento di vita.

Nascim.to et uso della carne. — Sudando poi dalle vene, e dalle arterie il sangue, restò sopra l'ossi e nervi, ed'essi nasi, e svaporando il tenue del suo grosso se ne fè carne, chi veste tutte le parti della statua humana.

Origine et uso del pulmone. — Ma perchè si soffucava il blando caldo di esso cuore dalla grossa mole, per avvivarlo e nutrirlo, fù del med.o sangue arteriale florido e spumant.o fatto il polmone,

Dell'arteria vocale. — il quale gonfiato dal vento dell'arteria grossa, in cui si fà la voce, eccitasse il calor del cuore, et avvivasse come fan li mantici nel fuoco, ch'urtano la fiamma in dietro, e la fanno entrar

Dell'esofago. — ne i pori delli legni, et gli accendere. et à questo uso fù fatta la bocca concava nella testa: donde s'origina l'arteria vocale,

Del ventricolo. — et un canal grosso detto esofago, il qual porta il cibo nel ventricolo; dove lo spirito lo cuoce, e poi in un'altro canale in sei

Dell'intestina. Delle ulne miseraice. — ravvolgimenti piegato lo caccia: alli quali budella detti, son'intestate molte vene in rami sparse dette miseraice, chi succhiano il sottile

De gli escrem.ti e loro vasi et uso. — et dolce liquore, el grosso restai e perche non noccia fù provisto dallo spirito di far'un dritto intestino, che fuori mandasse queste feccie

nelle natiche. le vene poi tirano quelle al fegato, il quale cuoce più bene, et essalando la materialità diventa rosso, perche spogliato del bianco si mostra il volto materiale in ogni cosa, ma la parte più cotta si fà negra e fecciosa, et questa lo spirito la ripone in un vase detto milza, per scacciarla poi con commodo; et la parte fecciosa cotta, et arsa in cui gran caldo rimane, però gialla è, la mette in un vase detto fiele, per dove quando è pieno si spande alle budella; e quelli sentendola sua amarezza il loro spirito stringe; onde ne segue questo bene, che si manda fuori lo sterco. Così come per scacciare la velenosa medicina lo spirito caccia anche le sue feccie irritato et involto in tante fatiche, che non prenderebbe se non fosse così stimolato.

Delli reni e vessica e l'orina.

Della parte poi liquida, e cinerea di esso sangue si fan li reni et i ureterì, e per essi si cola il licor salso, che va alla vessica, la quale quando è piena gravando stimola lo spirito, che l'unisce, e tirando le fibre lunghe, e le traverse allargando da esso all'orina in una bocca che corre alli genitali.

Uso del sangue.

La parte poi buona si spande per le vene à nutrire il corpo tutto, e nel cuore sempre stà una fonte piena di esso, acciò mancando il cibo, sempre stesse come granaio à nutrire li spiriti della terra,

Del flusso dello spirito non medesimo affatto.

i quali non sono mai li medesimi, perche altri ne essalano, altri si fanno à questi simili, come le fiamme della lucerna sempre paiono le medesime, quantunque spariscono altre in sottilezza invisibile ridotte, et altre se ne generano dell'olio.

dall'olio, chi le governa mediante l'attività del suo calore. Dunque lo spi=

De' forami e bassi pel cibo. rito prevedendo col consiglio del sonno, chi dovea mancare il nutrim.to dell'ombilico, si fece la bocca, e le intestina osofago ventricolo, budella per possia con quelli vasi lambiccare i cibi fuori più grossi. E

Della fame. perche fusse uscendo fuori della matrice, eccitato à cercar il cibo, fece un canaletto dalla milza al ventricolo, per dove quando il ventre è voto cascain esso ventre un licore malinconico acido et amaretto; il quale sentendosi mordere si stringe e fa male à sè il ventre; onde per cacciare tal humore desidera empire il ventre, e questo appetito si dimmanda fame, la quale è passion di costrittione, e desiderio di cose calde e sode, chi empiano, però quando s'è pieno il ventre dal calor delli cibi vien molto scaldato e seccato, perciò non parendoli bene buttarli fuori, poiche di qlli

Della sete. si vede avvenere e giovare, desidera smorzar qsl caldo, et qualche humore à poter lavar il cibo; e così si dice haver sete, però con acqua ò vino sacia tal brama. Si leva il caldo grãde, cuoce il cibo, e lo manda col med.o licore incorporato più meglio, perche

De gli altri usi de' medesmi. la lubichezza più si rende bene, la quale dal poto e cibo nasce.

Delle narici et altri stromenti dentro la bocca. La bocca dunque fù fatta per il cibo e poto, et aere inspirato à svegliar il natio calore, ma perche spesso quando si dorme stà chiusa, ò bisogna chiuderla, si fecero due meati dal naso alla gola. E perche il cibo non andasse nell'arteria, dove quando una mica entra patisce danno, e cerca con impeto scacciarla; però fece un coverchio ad essa arteria, et una columella, chi distingue le voci chi si fanno quando il coverchio aprendosi esce l'aere inspirato fuori. Li denti d'avanti sono per tagliare acuti, li delle ganasse

larghi per macinare, la lingua per nettar la bocca, e mandar
giù le reliquie del cibo; e per dibattere e formare li toni
in quanti modi è bisogno. E tutte le cose dell'animale si
veggono per la conservatione del suo essere formate.

Come si faccia il senso.

Lo spirito sente e conosce le cose toccandole, perche se da
quelle è serbato nel suo essere; perche à lui son simili,
e commodi allo corpo suo tenimento; ne gode sendo mosso
egli à sua proportione; ma se viene trasmutato in cosa
à se dissimile, si duole; però il gusto e 'l disgusto è in tutte
le cose sentienti: quel che alla sua conservatione giova,
o nuoce. Imperatanto conoscendo esso spirito, che nell'estre=
me parti del suo tenimento toccato per essere e le sode non
può patire se non dalle cose robuste, nè esso di quelle sole
si serba, anzi molte cose non paiono tali, quali sono; perche
l'acqua e 'l vino sono caldi di calor nativo, et al tatto paion

Del gusto, e suoi ordegni.

freddi per il freddo esterno, ch'in loro siede; si fece un'aditto
sin à se nella lingua; dove del macinato cibo non solo sente
lo spirito la natura esterna, ma l'interna sue facultà di

Del sapore.

chi ello è composto notendo; et questo fa per mezzo del sapore,
il quale altro non è, che il caldo scemo nelle cose innestato

Vero modo del gustare.

insieme con la sua mole diffuso ad agere, e non solo come
quel del fuoco con lo quale entrando nelle cavità della
spongiosa lingua trasmuta non solo il caldo dello spirito, ma
la dispositione, cioè la sottilezza, ò grossezza sua. per che
egli sente, se può essere buono dentro al ventre trasmesso
à convertersi nella sua natura e sostentarla; perche no solo

il caldo

il caldo de cibi e poti serve, ma la sua mole à farsi spirito, e con=
vertersi nella mole delle parti del corpo è necessaria, poi tutto
di quelchi sempre con lo essalante caldo se ne ascende: Dunque ve=
gnendo ad essere lo spirito dilatato dal sapore piacevolmente
sente dolcezza; ma sconciamente disgusto; mezzanamente medii sapori.
Lo insipido è allo calore nostro nativo simile, e però non age, che l
simile dal uero simile non patte trasmutatione ma augumento, et
ogni senso è mutamento. quando il frutto nasce subbito è insi=

Gradi del sa=
pore più noti.

pido, poi sendo poco cotto dal suo e solar calore si fà stittico;
che posto su la lingua l'appanna e chiude con la sua mole co=
piosa non digesta. Poi più cotto diventa acido, perche buona parte
di lui n'è assottigliata dal caldo, la quale acutamente penetrando lo
spirito lo esilaria; et egli per non patire ciò si stringe; Dunque l'
acetto stringe, e l'untuoso rarefà blandamente assai, et insieme fan=
no bella ~~[illegible]~~ tempera. Poi più cotto diventa pontico ch'e un
acido alquanto dolce, sendole altre parti grosse più digeste,
e le tenui essalate, e le rimanenti agguagliate. Poscia ne
segue il dolce sendole sue parti più riscaldate, e ridotte in
equalità grande, però molto piace al nostro gusto sendo noi
di temperatissimo spirito. Il dolce poi più cotto sì, che ne es=
sali il suo sottile diventa amaro, come i pomi appii infracidati
mostrano; et il fegato vecchio. Finalmente sendo l'amaro più
bruciato si fà salso, la cui temperie è grossa, et infocata.
onde penetra per tutto il gran caldo, e porta seco la sua sostanza;
però à tutte le vivande stà ben il sale, ch'egli con la sua

e toglie la parte grossa indigesta venenosa, che ciò è il veneno, che i Medici chiaman freddo.

Definition del sapore.

caldezza assottiglia e scalda ogni cosa, e per conseguenza l'assapora. Sono dunque i sapori attioni del caldo entrante con la propria materia, et immutante non solo la facultà, ma la dispositione dello spirito, che nelli nervicciuoli della lingua suo sensorio, et organo discerne, e però le cose molto calde, o' molto fredde sapor non hanno, ch'el calor grande, o' freddo grande copre l'attion del caldo temperato nella materia saporosa, et trasmuta le forze dello spirito inanti alla dispositione. onde il vino agghiacciato e li maccaroni caldi assai non manifestano sapore alla bocca, però anche si non si frange il secco cibo non manifesta il suo sapore, perche non penetra il grosso nella spongia del senso.

Perche le cose troppo affreddate o' troppo scaldate non mostrar il loro sapore alla lingua.

Dello sputo e suo uso.

Imperò la natura si serve con grande arte dello sputo à mollificare il secco cibo; lo quale sputo nasce da gli vapori, chi dal ventricolo esalano in sù, e venuti alla cavità delle fauci si condensano in acqua, la quale per la caldezza e per l'aria che dall'arteria esce s'impregna di sottilezza e fassi ampollosa, com'appare, e questo fù del senno primo commandam.to che ogni male servisse à bene, come de tutti questi escrementi si disse.

Ogni male serve à bene.

Dell'odorato e suoi stromenti.

Considerò poi lo senno, che ammettendo nella lingua le cose per provarle se son buone alla vita, le cattive facean gran male, come i veleni provano; et che da lontano e nascoste le cose buone non si sentivano; però volle che si facessero le narici, et esso naso, chi per alcune buche d'osso spugnoso

introduce

i. uso della in= spiratione.

introdurre l'aria à uentilare e nutrire lo spirito della te=
sta, non che al cuore; Dunque disse egli facciasi questo senti=
mento guardare à basso, perche dalle terrestri cose, onde l'
animal si nutre, continuamente essalano in cielo parti sotti=
li e calde, le quali incontrando al naso entraranno al cer=
uello; e s'elli confortaranno lo spirito saprà che son buoni
olienti, onde esce tal essalamento e lo cercherà; e se graua=
ranno, et offenderanno lo spirito, li fuggerà come cat=
tiui; e così fù fatto. Dunque l'odorato è un gusto più spiri=
tale; perche non s'introduce come nella lingua grossa la mole
grossa del cibo, et altre cose; ma la più tenue, la quale an=
chora allo spirito non inchiuso in grossezza, ma in cauità

Degli odori.

libero stante si communica e moue. Sono sostanze sottili i
vapori detti odori; e però se la lor mole è putrida sono gra=
ui e grossi e molesti, se uiuida et à noi simile buoni e pia=
ceuoli; e se troppo sottili dispiacero perche troppo mouono,
et infiammano lo spirito tenue, il quale per esser poco
meno comporta gli odori acuti dell'incenso e pepe l'estate
che lo inuerno. Nutriscono lo spirito gli odori, ma non l'

Lo spirito solo dagli odori è nodrito, non l' humore, et l'arido.

altre parti del corpo; onde fù chi uisse trè giorni d'odori;
e quando noi siamo lassi e stanchi sentendo uno odore
subbito ci ricreamo; perche quello è sottile simile allo
spirito, e subbito in lui si conuerte; et un becchier di
uino ci rinfranca l'afflitto per la sua spiritualitade..

Ma d'alcune cose l'odore è buono come del giglio ma non
il sapore, però al naso non si stà sempre, ma al gusto
bisogna ricorrere; il q(ua)le non solo la tenue materia delle
cose, che sempre quasi suole esser buona, ma la grossa
Gli odori perche ammazzano. discerne. Quando molti odori di tetra cosa ascendono
alla testa ci ammazzano, perche lo spirito non li può
à se convertere sendo tanto sproportionati; e sendo
copiosi ci soffocano lo animale spirito, e li chiude-
no i meati dove ei indugia, come si fà nella grotta di
e'l rimedio. Agnana; e nelle stanze chiuse, in cui carbone acceso
rimane la notte. E l'aria da paludi mandanti gravi
odori infetta, molesta, et appesta lo n(ost)ro spirito. E'
il suo rimedio mutar aria; e cibi delicati, et odorosi
prendere, e non purgarsi li humori, se lo solo spirito è
origine e fine degli occhi. infetto, e mal puote operar i suoi ordegni. Disse il
Senno queste due vie non bastano à far conoscere il buono
el cattivo allo animale; perche le cose lontane assai
non mandano odore, s'el vento non le mena; e spesso il
gran caldo, el gran freddo li rende insensibili. Ne
solo de cibi hà bisogno, ma di luoghi commodi à deporre
il peso del corpo, e riposarsi, e di veder l'incommodi,
che l'aggravano e molestano tanto dagli animali nemici,
quanto della diversità della terra montuosa, fossosa, petro-
onde s'impara: sa etc. Dunque disse al natio spirito, ch'architettasse
gli occhi

l'architettura degli occhi.

gli occhi guardando nella sua Idea. E però vide lo spirito
che la luce camina p ogni cosa e si tinge d'ogni cosa; e che
dando dentro l'acqua, et altre cose diafane si rendea più uni-
ta e viva; e che portava, e rappresentava li volti delle cose
i quali non offendeano tanto e si scorgeano da lungi assai prima

mirabile fabrica degli occhi.

ch'in esse s'andasse; però p discerner da lungi l'amico,
e'l nemico si fece uno specchio p fenestra, che n'ha due
p meglio scernere dalla sua stanza; che la testa s'appella,
e tanto ben l'inchiostro è, che non si può lavoro più bello ve-
dere. Perciochè di quella membrana, che la testa dentro
com'una tapezzaria di camera, fornisce, e poi uscita nel
collo si spande nel petto, e si chiude in mezzo del fegato e
del cuore, e però ivi piglia nome di setto transverso; di quella
dico membrana uscite due parti nelle fenestre in fuori come
borse strette nelle buche onde escono, et allargate in tondo
nella concavità dell'occhio, (p che tutto questo lavoro occhio
s'appella) questa dunque prima membrana, p che uscendo
fuori s'indurò et asterse à guisa di corno, si chiamarà cornea; dentro essa
dagli incettori del cervello scesero tutti quelli humori, ch'in acqua si
stringero p la struttura; e di essi la parte anteriore s'avenne ne-
grendo all'aria, tal che per esser liquida, com'acqua si dimanda
humor aqueo. In mezzo del quale tesse lo spirito una reticella
di nervicciuoli sottili più che seta, la quale è tonda, et in mezzo

questa rete si dice uveo.

è un pertuggio, che si dice pupilla, nel quale finiscono le linee
dritte della rete, e si piegano in dentro p sopra un laccivolo, il
quale come quel d'una borsa si stringe et allarga come che piace

allo spirito per lasciar' entrare più e meno luce non faccia liqui=
di gli humori, e guasti l'architetto; et la serra, e dentro le ca=
mere si allarga, perche la luce languida entri in abbon=
danza sin' all' humor cristallino; il qual' è denso e lucido
la vista si fà nel cristallino. tondo non esquisitamente, ma stà come una lente nel
centro dell' occhio, per ricever la luce tinta delli volti delle
cose, e giudicarle poi. Dietro à questo cristallo vi stà una
membranella sottile, come velo di cipolla acciò che non passi la
luce dentro, ma si rifletta la imagine; come nelli specchi
nostri noi il piombo à terminar la luce e rifletterla mettemo
à dietro. Dietro poi ci è l'humor vitreo, com'un liquido ve=
tro però così appellato; e somiglia à una gelatina di carne
fredda; et questo serve per nutrir l'humor cristallino. Poi
altri più dentro son li nervi visivi per dove lo spirito vigilante
viene alle sue finestre ad ammettere à sè le cose visibili,
chi sono la luce tinta di esse. Serve la cornea polita ad
intromettere la luce, e perche d'ogni banda è huopo vedere
si fè tonda e dura, per non entrar cosa che noccia al delicato
artefitio; e però le palpebre sopra ce tessè di membrana
spiritosa e mobile subitaniamente acciò si chiudesse la
prima faccia dello specchio la notte, et quando vien la
Ciò che si fà fuor di noi da noi fu fatto prima dentro dallo spirito natio. polvere, et altre cosette, che l'annacchiano, il che have
imparato noi à fare nelli specchi, che copriamo di tela;
siche quanto dentro in noi fà la natura, imita l'arte poi da
essa nascente, onde come lo spirito dentro fece il corpo per
suo albergo à guisa d'una città, la cui rocca è la testa, ò
d'uno

o d'uno palazzo, la cui maggior camera è il capo; così di fuori hà fatto la cosa, e la città; et à quella fece le fenestre, che rispondeno à gl'occhi; el camino alla bocca, il pignato al ventricolo, li lambicchi à bodelli; la latrina al culo, le pietre della fabrica all'ossa, la colcina al glutino, che li lega, la scorza del ~~mal~~ muro alla carne, l'armi alle mani, i cavalli à i piedi, le corde à i nervi, e così di mano in mano. Ritornando diciamo che le palpebre ancora servono ad unir la luce, e così la cavità dell'occhi, e le ciglia con congregare quanto per le fenestre entra, acciò meglio sia appreso. E tutto quanto si fà per necessità viene per meglio. Considerandosi

come si fà la visione.

poi come la visione si dovesse fare, disse il senno, che non era bene, che lo spirito uscisse all'aria alterare, e fare la communicanza della luce esterna con lui, né chi andasse al cielo, et alle stelle, chi si veggono; perche allettato dalli cognati corpi sen volarebbe ad alto; o da venti e pioggie fora disturbato; dunque meglio è dire, che la luce sia oggetto degli occhi, e che nessuna cosa si vegga, se non lei, perche vedendosi lei tutto si vede però che ella è mobilissima, et incorporea, e dico moltiplicativa, e dovunque s'abbatte si riflette in infinite linee imaginarie; (perche chiaramente si fonde in ogni banda con luce non con raggi, benche à noi pare per raggi mentre la vedemo penetrar una buca, e stendersi in sottile; e mentre chiudiamo alquanto le palpebre; e con li peli di quelle la distinguimo in raggi) e riflettendosi porta seco la apparenza e colori, e quantità della cosa visibile per lei; perche è atta à tingersi tanto e schietta, d'ogni

solo la luce si vede per se, et ella è oggetto della vistione.

la luce non si fonde con raggi da se.

d'ogni voltore colore, come nelle fiamme e nelle nuuole si mostra. e però quando noi siamo nella luce, et un'altro huomo nello scuro, noi nol uediamo; perchè da lui à noi luce non si riflette di lui colorata; ma egli uede noi, perchè da noi à lui luce come è detto. e se la faccia nostra sta nello scuro, e lo specchio nella luce; noi non uediamo la nostra faccia, ma sì per contrario per la medesima ragione et quando ci mettemo dito sopra l'occhio

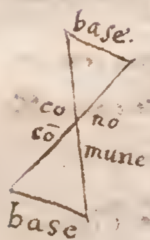
Perchè si gode della luce. nol uedemo, perchè non si può da lui all'occhio luce riflettere. Gode dunque assai lo spirito della luce, sì perchè egli è lucido e celeste, sì perchè l'insegna ogni cosa nella detta maniera. Noi poi ueggiamo le cose non dentro gli occhi, ma fuori doue elle sono, non perchè da noi à loro corra cosa ueruna; ma perchè la luce lontana vien languida, e la uicina robusta, onde n'accorgemo della distanza. Vedete anchora una pittura piana di colori varij distinta mandar la luce à noi di modo, che pare non esser piana, ma eleuata come statua; perchè da quelli colori, ch'al nero più s'auuicinano uiene languida, e par lontana, e da quelli, ch'al bianco, il qual è luce morta nella grossezza, s'accostano uiene più uiva e men tinta, e però vicina appare.

De' colori

Come i colori dalla tenebra e luce dentro la materia confuse si facciano s'è detto di sopra: e che la bianchezza sia essa luce, à cui il bianchinaccio, à cui il giallo, à cui il robicondo, ò verde, à cui il turchino, à cui il fosco, ma prima il perso, segueno. Onde i mari profondi neri, perchè la luce s'imbrunisce in tanta mole, li meno turchini appareno, e li manco biondi, ò del suolo sottoposto colorati si vedeno. Non solo la distanza delle cose si appresenta nello specchio

dell'occhio

dell'occhio, come negli altri specchi, ma lo spatio dell'aria, che frà la vista e'l visibile si trova; perche essendo l'aria trasparente materia da ogni punto di essa in ogni verso si spandeno e rifletteno pirami=di di raggi; onde le vicine all'occhio vicine, le lontane, lontane, e le mezzane mezzane si rappresentano di tutto lo spatio aereo, così come dentro lo specchio ci veggiamo quasi la superficie toccare con la nostra immago, si à lui ci avvicinamo, e se lo allontanamo, ci vedremo dentro lontani, quasi à dietro dello specchio tanto quanto da lui siamo noi lungi; perche non solo la figura nostra, ma lo spatio tra noi e lo specchio in esso si riceve. Ma nelli cavi specchi si vede la parte superiore inferiore, e lo destro sinistro, perche dal cono de la pira-mide, la cui base è la faccia, e'l cono si fà nello specchio si fondeno li raggi oltre incrocicchiati, sichè all'opposita parte fanno un'al=tra base, la quale hà li raggi inferiori per superiori, e li destri per sinistri, il che si vede chiudendo la camera, e lasciando entrar il sole per un buco. Si veggono poi le cose grandi perche la luce da loro à noi grande angolo fece, e le piccole piccola luce riflettono. Ma non si creda alcuno, che un monte, un cielo entri tutto insieme nell'occhio, benche ci par con una sola visione vederlo, perche è tanto movibile con velocità l'occhio, e lo spirito visivo, che quando vede una parte del monte in instante si volta all'altra, et all'altra, e gira per tutto senza parerli haver mutato sito; come quando noi volgemo con prestezza un tizzo acceso; il quale ci pare sempre rappresentare un cerchio di fuoco, bench'egli non vi sia, essendo lo tizzo sempre in un solo punto del tondo, non in tutto. Ammirati ò mortali disse il senno questo artefitio del vedere, come lo spirito caldo lo fabrica in me guardando





Dell'udito e suo uso e stromenti.

et imparando. Poi soggiunse, perche non basta l'occhio veder se non le cose, che mandano dritta luce à lui, non dietro all'animale, nè altroue uede che per dritto; et quando è scuro nulla sente, però alla notitia delle cose bisogna fabricar altre vie da sentire. Talche disse, l'aria è tanto mobile, che da ogni cosa è sparsa in tondo; Dunque mouendosi le cose, e percuo=tendo l'aria quella uerrà spinta sin' all'animale; si facino dunque organi, chi la riceuano nelle tempie, e portino il suo

Come si fà l'udire.

suono allo spirito dentro la testa stanti; et così la testa forarsi nelle tempie, e mandar fuori da l'tenero dell'osso una membrana dura presso che osso, in alcuni canali e rauuol=gimenti distinta, e sparsa fuori nell'aria rauolta in conca=uità, acciò potesse subito cogliere à se il suono, e per gli meati introdurlo dentro al centro delli rauuolgimenti, doue sta un timpanello pieno di spirito, e sopra à lui cola una carnicella fatta à guisa di martelletto, la quale spinta batte in quel timpano più ò meno secondo che più ò meno è dall'aere esterno impulsa; talche per questa uia percipe esso spirito

De' suoni.

il suono, cioè moto dell'aere, e discerne la grandezza, e picciolezza, sottilezza e grossezza di chi l'aere spinge se=condo che più e meno è battuto. Gli soni grandi schifa perche lo battono nel concauo della testa, e li fan male; et li soni sottili perche lo lacerano e diuidono, ma gode di quelli ch' al suo moto sono simili. Perche lo spirito è di natura mobile e sempre si moue, dunque gode del moto, come di sua operatione. per cui si serba in tal'essere. E perche il suono lo inuita al moto,

e per consequenza

e ꝑ consequenza alla sua conservatione, ꝑche l'aiuta ad operare,
e mouersi secondo la sua natura, ꝑ questo gode infinitam.te della

Della musica dell'vniuerso e dell'huomo.

musica. Non è dubbio che tutto il mondo è armonia, ꝑche per
tutto ci è moto, et ogni moto è suono, e ch'i cieli si mouano ar=
monicamente e dilettino in questo il lor Architettore, ma noi nō
sentemo quelli suoni, nelli quali siamo nati, ꝑche sono à noi simili
fatti, et il simile dal simile non pate; onde li speciari non sento-
no troppo gli odori, nè quelli chi habbitano doue fà rumore gran=
de il Nilo odeno le tre uoci basse, sendo auezzi ad udire suoni
grandi, e così i molinari son sordi alquanto. Nè noi sentemo il
moto dell'aere, il quale sempre uà in giro, se non quando ci met=
temo la mano sopra l'orecchio, ꝑche l'aria battendo nella mano caua
cosa non solita moue insolitam.te ello spirito, come ne anche il san=
gue e gli altri humori, chi dentro habbiamo sentimo ꝑ la simiglianza,
ch'elli hanno alle parti doue stanno, ma quando entra l'acqua
il uino si sente, che gli humori si guastano dal solito fanno por=
tioni e sensi straordinarij dentro à noi. Diciamo adunque che la
sapienza eterna non volle ui fosse discordanza di suoni nell'vni-
uerso, ma tutto è una musica commune di ogni consonanza e di
semitoni composta; ma à noi non tutte le uoci fanno musica,
ꝑche siamo particolari et habbiamo lo spirito non caldissimo
quanto il sole, chi goda d'ogni moto souerchio, ma temperato,
il quale di quelli moti gode, ch'al suo moto non troppo son dissi=
mili, e di questi moti debboli musica debbole compone, cercandosi
della misura del suo polso e battuta, la quale dà regola quanta
debbe esser la musica. Li suoni acuti penetrano lo spirito e lo

batteno con angoli acuti; però quando son sottili dan fastidio, come le squille et i tagli di coltari; li grossi con grossi et [illegible] ottusi angoli lo batteno quasi in piano, deterola testa, et si son gagliardi li dan noia per tutto, come le bombarde e campane grosse, Dunque nè molto gravi, nè molto acuti fan musica, ma mezzani; e quando son composti insieme, vno batte lo spirito per diretto, l'altro per piano, e lo ventilano, e purgano, e rinforzano, ond'ei ne gode, sendo la voluptà senso del bene; et il bene per chi conserua: et il dolor senso del male, e male quel che strugge. Da questa natura ammaestrato

De' suoni di guerra. e della chiesa. lo spirito trovò nelle guerre e nelle chiese i suoni; ma quelli aspri e varij, perche lo commovano, et adirino contra il nemico; questi poi, soavi, e consonanti, perche movendolo alla allegrezza lo invitino alla contemplatione. E chi saprà bene dio il temperamento humano, e la virtù e misura delli suoni, sonando imprimerà qual passione ei vorrà nell'animale: però quando sente voce aspra si sdegna, quando placida si placa, e variando si varia. Ciò vedendo l'huomo quando vol pigliar folla à ballare, fà suonare, perche il suono move il spirito, e l'aiuta à mover il peso del corpo com'ei vuole. Ma s'un suona la gagliarda, non potrà un'altro ballar la spagnoletta; perche lo spirito volendosi mover in questa guisa vien dal suono sturbato à far un'altro moto.

Delle cose suonati Aspro suono fanno le cose disseguali, e tremanti, e chi si piegano per ogni [illegible] verso, come la brattina, ch'in ogni piego batte l'aria in diverso modo: voci leni le cose

equali.

eguali, chi piegandosene una parte, tutte l'altre si piegano in quel modo, com' una lamina d'acciaio. voci gravi le cose grosse, le cui parti tutte unitam.te battono; acu=te le sottili, come fan li bicchieri di vetro: li quali se son toccati, e non istanno pesoli, non rendon suono acuto, perchè non si piegano sopra l'aria, ma in quel chi li tocca si termina la sfera del moto. Si move l'aria in sfera

Dell'eccho. come l'acqua, quando dentro a lui se li butti una gocciola; e dalle cose concave si riflette, e ritorna la voce, perchè quelli circoli dell'aria tornano à dietro, come quelli dell'acqua al labro della conca arrivati e battuti.

Della voce e del parlare. Veggendo lo spirito che l'aria suona in ogni guisa, si servì di quell' aria, ch'esce fuori nella respiratione far tante figure di movimenti quei ne fanno esse cose, et imitando esse esprimerle, però à significar le semplici passioni interne con l'arteria l'aere spingendo fà le voci; dalle quali prendemmo à scrivere le lettere vocali; et volendo imitar le cose composte e forestiere fece molti battimenti con la lingua al pa=lato co i denti, e con le labbra, tanto che assomigliavano i suoi moti à quelli chi dalle cose riceveva. Onde dal suono tuf tuf, che fà uno legno, chi batte un'altro i Greci hanno il verbo τύπτω, e noi batto. e da l'vibrare dello staffile verbero. Sì che queste battiture de stromenti figurano l'aere in ogni modo simile alle cose; onde li caratteri, ch'in carta esprimeno tali voci, si appellan consonanti, perchè sopra l'aria della sonante arteria intonando con ella suona=

Le voci prima imitanti le cose significano per natura. no. Quando disse la sapienza all'huomo, ch'egli imponesse il no=me alle cose esistenti, et alle attioni, e passioni, cioè à i moti chi non hanno sussistenza; subbito esso huomo secondo la proprietà di esse cose che lo moveano fece nella bocca i moti simiglianti, et gli espresse tali quali sono; e però naturalm.te le voci signi=

Perchè significano ficano. Ma perchè in diversi luoghi son diversi modi d'imitare;

Chiamo l'aloe' à senso dell'autore, e del caso.

perche li settentrionali contratto lo spirito dal freddo, ribattono troppo l'aria con troppo consonanti; et li venetiani stando nel liquido suolo, pronuntiano senza consonanti frio, non freddo, peccao non peccato; et li meridionali troppo sfiatati, et aperti per il caldo mandano fuori le voci più lunghe, tune, non tu, uuoglio, non uuò, pane non pan;

delle metafore.

Ne auuenne che mischiandosi le nationi insieme uariaro le uoci, e quel che per natura significa, à piacim.to parue significare. Et spesso gli huomini le cose dalle quali non patiscono moto significano con quelle simili, dalle quali patiscono; onde appellano Dio spirito dal vento; el pesce marino cane, perche al cane somiglia, e trasferiscono le uoci, però fan significato à piacimento. Et li sig.ri el volgo senza guida d'imitatione mettono li nomi à capriccio; onde il mondo è tutto corrotto. El capo de tiranni Nembrot uolendo usurpar quel d'altri e quel di Dio mischiò e confuse le lingue volente Dio, ch'al peccato siegua la penitenza.

Perche Dio creando infonde l'Anima all'huomo, e del suo ufficio.

Hor quando Dio uede finito si bel lauoro megliore ne gli huomini, che nelli bruti, si diletta di quello, però l'infonde l'anima immortale, la quale debba perfettionare tutto l'artefitio, e le sue operationi. Ma perche s'ella facesse tutte le attioni da per se, patirebbe la machina, sendo ella sola contemplatrice di Dio suo creatore, (onde non mai di sapere e uolere si satia e sopra il sole e 'l cielo in infinito intende per mostrare, ch'ella al sole, et à gli elementi non è soggetta, nè loro fattura) tale che contempla

debbe

rebbe solam.te volle Dio, chi niuna opera naturale ella facesse, né cosa alcuna imparasse se non dallo spirito corporeo; si che s'ella di quello à sapere, et operare non havesse bisogno, lo dispreggeria per amor delle cose divine, e non lo essalteria con persuasioni al bene eterno. Dunque per i legami della necessità Dio temperò questo composto di anima immortale informatrice di spirito caduco come nocchiero stante in corpo, e del capo distinto in sode e liquide parti: si che ogni parte desidera la conservation del tutto per suo bene, come una Repub.ca fà quando è ben temperata per comun' interesse; il che nella prima Roma, e Vinegia si scerne. Ecco dunque à diffesa dello sp.o stesa la carne; e per deporre il peso, e non far male à se co' l'spondo le parti posteriori atte à piegarsi per sedere e carnosi per stare molli; ch'el duro nuoce al mollissimo sp.o. Ecco li ossi distinti, et uniti per piegarsi, e duri per mantener la machina; che se fosser molli tutti piegando cascarebbe egli col peso. Ecco i nervi per tirare, e dilatare; le fibre per stringere, et allargare. Allo quando haurà travagliato esso sp.o in sentire e movere si stanca, onde l'animali concede riposo nella testa per ristorarsi, e questo si dice sonno; il quale volle chi facesse più presto la notte, quando non li serve la luce per insegnare, et operar più. Et quando fumi del cibo vanno alla testa accorse egli med.o à convertirli nella sua natura, però sendo i nervi

Del Tutto humano. Del sonno.

senz'altri, resta il capo privo di moto, e dorme, et egli la parte
sottile à se rende simile; e la grossa feccia manda fuori pel
naso, per l'orecchi e per gli occhi, e 'l grosso escremento fuor
dell'osso esce per suo calor alla coteana; et s'indura come le
piante in pelo. E restano i peli per difesa e bellezza;
che cosa è il bello. perch'ogni buono diventa bello, sendo il bello apparenza
del buono. Finito dunque tutto questo artificio nell'utero,
uscita del bambino dal materno alvo. e cresciuto per sei, sette, ò otto, ò nove mesi, comincia ad
agitarsi, e rompe la membrana detta seconda, e se ne vien
fuori dell'utero; e quando la sua temperatura è calda si
cagion dell'esser maschio, e femina. fà maschio, perche il calor manda fuori le parti genita-
li mascolini; et si men caldo in quel luogo è, fassi femina,
perche il calor non può fuori gittar il genitale; onde resta
dentro, com'una borsa; perche lo medesmo è in quello, et
in questa; ma differisce come un deto di guanto stretto in
fuori, e piegato in dietro. Però molti nascendo fe-
mine, in breve diventano maschi augumentato poscia
il caldo nelli pudendi. E secondo prevale il seme ma-
Perche altri al prè, altri alla madre, altri ad altri somi-gliano. terno ò paterno alla madre, ò padre più somigliano,
et alli parenti, ò alli strani, sendo variata la temperie
di essi semi per la mischianza. Uscito fuori non subbito
si nutrica d'ogni cibo, ma di quello simile à se; e perche di
seme bianco son fatte l'ossa e nervi, e tutte le parti
bianche

bianche, et esangui; e di sangue di donna si fan le sanguigne

Del latte nodrimento del bambino. come carne fegato e cuore. Si nutrica di cose alle sue parti simili; et questo è il latte dell'animale; il quale si fa dopo che

Dell'impurità del mestruo, e perche si purga ogni mese. esce il fanciullo di quel sangue, onde quello si nutriva, non di quello impuro, ch'esce ogni mese, perche il debbol caldo feminile non può cuocere, e convertirlo in peli, et escrementi, come fà nell'huomo, anzi si quello sangue il fanciullo toccasse l'ammazzarebbe, come fà rabbiare li cani, sterili le donne,

Cagion della differenze crescenza delle piante, et animali. secche le novelle piante, Perche poi non nacque come le ~~novelle~~ piante, prima fuori mandando una parte e poi quella assodata un'altra nella macina fà tirando l'humore, ma tutto dentro l'utero è finito il lavoro, però cresce conformemente

Perche i dinistre nell'infantia quel che si vede accrescergli. tutta la figura à tutte le sue parti correndo nutrimento, et mentre il calor natio è poco divorando i cibi si converte in sostanza del corpo tutti, ma non è si forte che l'assottiglie, e fuori mande.. per ciò si vedeno i bambini bianchi pieni di pego, e biondi di capelli, ch'el calore è moderato, è resta dentro con la tenuità, et inbianchisce, e gonfia con la molle mole, ch'in tenuità è calore non converte, et pel medesimo cresce il bam=

Della puerità. bino più nella Infantia, che in tutto il resto dell'età; perche poscia il calor del fegato s'augumenta, e manda fuori alcune sottilezze, onde si secca il corpo, et i capelli s'annerano spo=gliati del sottile bianco; e l'ossa s'indurano, e'l corpo tutto

Dello augumento e della giouinezza. tuuien più sodo e crescemento. Nondimeno mentre il calor non è tanto gagliardo, che ne caui più parti fuori, che dentro s'aggenera al corpo si fanno due tempi, uno è del'augumento, il qual si fà fino alli uinticinque anni in circa negli huomini, mentre ch'el calore è blando e più nutrimento rende in sostanza del corpo, che ne faccia essolare in sottilezza; et questa età si dice adolescenza e giouinezza; perchè uerso i quattordici anni il calore scaldando ben' il sangue delle uene spermatiche, sì che lo rende

Del seme uirile. bianco e pieno di spirito, che la bianchezza non è altro, che di lui faccia, il qual sangue correndo alli testicoli nutrica quelli, come tutte l'altre parti e sanguinei di cotto sangue, chi si rende seme, si produsseno,

Della libidine. ma uien dal calor grande di essi testicoli più cotto assai, e però più bianco e pieno di spiriti; i quali sentendo dal calor acre esser morsicati onde prorisceno in modo, che non ponno star dentro; et incitano l'animale à Venere gonfiandosi i genitali di esso spirito desideroso d'uscir fuori; ma attratto dal calor feminile blando e piacendo in essa desidera riuersarsi, però dentro i genitali di lei scocca, e quella con gusto riceuendo il calor simile e più uiuolo concipe e genera come dicemo; nondimeno sin'alli uintiuno anni il seme humano non è ben

Assecuramente

perpetuam.te cotto e grosso, che li possa in ossa e nervi ben
distendere, et addensare; e quel di giovani è simile al
donnesco acquidoso e liquido, perche il calor non è tanto
che faccia svaporare il sottile, e render costante e saldo
il rimanente; Passata poi questa età di crescimento che
muta la voce allargando tutti i meati, perche il calor di ve=
nere si risente per tutto il corpo, ma non così nella donna è
ardente, Seguita la virilità e stato della vita, quando il
caldo è si rinforzato, che tante parti ne fa essalare,
quante convertere in sostanza del suo corpo, e per tutte
le parti calde i peli escono, la cote diventa più dura
e nera, e la forza è gagliarda per la copia di spiriti et
assodamento delle parti, ch'ei move. Si incende poi il
caldo sopra il nocrimento, et indura il corpo sì, che nò
si può nutrir bene, et esso essala à copia più che non cre=
sce del cibo, onde si corrugano le guance, e la carne
stesa s'increspa, e vien la vecchiaia, nella quale regna
un calor mordente, et adurente non blando, come quello della
giovenezza, et i capelli s'imbianchiscono; perche essalando
fuori molto caldo, resta poco dentro chiuso, et condensa=
to, il quale per la sua debbolezza e secchezza del corpo, per la
quale non può uscire non havendo mollezza, in cui essali,
rimane chiuso, e fa li capelli bianchi, sendo il bianco
feccia del caldo. perciò dove i cavalli hanno havuto

Dello stato e virilità.

Del mancam.to e vecchiaia.

Perche i capelli si fan canuti.

Divario tra settentrionali, australi, e mezzani habitanti.

qualche piaga fanno i peli bianchi, ch'el calore iui è
indebbolito, e non può uscire, e rende bianco il pelo. però
grandi e bianchi sono i settentrionali, che più si nutri=
scono, sendo assai il lor caldo natio ritenuto dentro dal
freddo. Neri e piccioli sono gli ethiopi per lo troppo
caldo, ch'essala spesso e abbrugia la cotenna, et
annera accidentalm.te e di mezza statura, colore e dis=
positione songli habbitanti ne' mezzani paesi. Sequita

Della età decrepita.

al fine l'età decrepita, quando lo spirito vitale è
debbole, perche troppo n'essala, e la carne dura che
non si può nudrire, onde s'aggobba, e si perde la vi=
sta e l'udito indurati gli stromenti e debilitato lo spi=
rito animale; il qual'a poco a poco essala, et abbisto=
gna di poco e spesso e piacevole nodrimento per non
estinguersi; nondimeno sempre chi può si nudrisce,
et essala di passo in passo tanto che di lui nulla ne

Della morte.

resta, come fa il color lucido della lanpa quando manca
l'olio; tal che in aria suanendo lo natio spirito, l'ani=
ma che Dio dona, senza esso non potendo reggere questa
machina corporea, torna anche ella a Dio, lo spirito al
cielo, el corpo alla terra, ciascun là donde hebbe l'origine.

Giud.o finale di Dio doppo la resurrettione universale.

Che a' bene si è operata la lor compagnia sarà riunita
nel fin di secoli dal senno a godere, et a male a patire

Come disposte

Delle virtù, et affetti da Dio dati alla par=te divina dell'huomo, e delle virtù della reli=gione dette Theo=logali.

come dispose la somma Sapienza quando seminò la giustizia
sopra la statua del mondo già abbellita di perfetti colori, e
la voglia della eternità in noi comprese. Dicendo imparate
nel mondo il gusto dell'essere, e conservatelo con questi sa=
peri, ch'io vi trasmetto. et impose nella mente da se crea=
ta la religione divisa nell'intelligenza, e credenza delle
cose promesse della gloria, e delli modi, ch'Iddio tiene in
fare e disfare ciò ch'è buono per l'universale; e nella
volontà volente et amante esso sommo bene, e per lui
ogn'altra cosa, à se indrizzata, allo spirito communicando
queste potenze l'animi divini, tutte le sue virtuti rende

Donde viene la scienza in noi.

effette. Ma perche non l'abbandoni, da lui volle, che sapesse
ogni cosa, e perche questo del corpo non lasciasse la cura, da
lui volle ch'entrassero le scienze, siche dal sentimento,
ch'è uno, ma risiede in più ordegni di sentire sopranarra=
ti; i quali non son'altro che spiriti sottili e pertugiate di esso
corpo per poter entrarvi le cose utili e necessarie à saperle;
avviene che lo spirito scientiato diventi, e communica l'ani=
ma divina in modo, che la fà della divinità ricordarsi, vedendo
che in ogni cosa di quella vestiggio, et immagine si vede.
Non sente il caldo lo spirito corporeo, s'egli non è scaldato,
nè il freddo, se non è raffreddato, nè il moto se non è mosso.

Del dolore e vo=luttà vere, e rispettive.

Dunque il sentire è un'esser dalle cose trasmutato, et si
fà con questo, quando è mutato à bene e rinvigorato come

dal blando caldo, dalla blanda melodia ecc. Et si fa con dolore quando
vien mutato à male, et è distretto, o' disposto à distruttione come dal
troppo caldo, ò troppo freddo, ò melodia soverchia. la quale pare-
re à lui sproportionata si crede ch'è per natura sia sproportionata,
e non è così; perchè il suono d'un tamburro ad un'ammalato dis-
piace, perchè il suo poco spirito si dibatte assai per quello, et ad
un gagliardo spirito piace perchè lo incita all'armi, e non è stato
che lo ecracci. Similmente dolce et amaro consonanza, e disso-
nanza, puzza et odore non è nel mondo, se non rispetto al nostro
senso proportionato ad una guisa, ch'ogni altro gli è dissimile e
spiacevole; ecco quel che puzza à noi odorar al cane, et al
porco; et quel ch'è amaro al gusto nostro esser dolce à quel della
Che cosa è senso
capra, et quanto à noi piace sani, dispiacer ci infermi. Il senso
dunque è una mutation dello spirito animale asentita à quel si
sente, sendo egli mobilissimo più che l'aria et mutabile è atto
à sentire, e sendo corporeo è atto à ricever in se parti di-
verse cose, e sentirle. Queste passioni restano in lui, come nel
nobilissimo aere par che durino; ma sopravvenendo altri, et
Memoria che sia, et come si faccia.
altri moti dalle cose infiniti ch'egli sente, par che più non le
conosca, che rimangon sopite nello spirito, e s'altre volte da
quelle non è mosso, se ne scorda affatto; ma quando è da un simile
à quelle mosso subbito quelle in lui si svegliano, onde si dice ri-
cordarsi sentendo di nuovo qualche altre volte sentio, per esser
adesso da simili svegliato. però quando vedemo una lampa ci
ricordamo del sole, quando patimo un travaglio, ci ricordamo de
travagli

trauagli, chi han fatto altri, ò noi midesmi, et quando ueggo un simile à mio fratello, mi ricordo di mio fratello; però l'anima immortale mossa dal vestiggio di Dio si ricorda ò contempla lui nelle cose suoi effetti, entrati à lei per via di questo spirito mouibile. Non bastaua à sapere il senso, e la memoria; perche non tutto

Della fede. si può sentire; ma ci uolle la credenza, con la quale s'assentisce à quei c'han uisto esperimentato; onde acciò che sapesse ogn'un che Roma ciè, e Cesare è stato, et Adamo; fù bisogno che credesse lo spirito animale à quelli, chi l'han uisto, e n'hanno dato noue in uoce, ò in scrittura. Così delle cose diuine bisognò si donasse credito à Moise, et ad altri Santi; i quali hanno approuato questa testimonianza loro con miracoli, uedendo che troppe altezze più ch'ad altri crede l'animo. Questa credenza s'hà per semiglianza delle cose rimaste in memo-

Del Discorso. ria, ò di presente uisto; onde crede alcun che Roma sia, simigliando ella alle altre cittadi tale qual la sua patria. E però con la credenza nasce la terza conoscenza, la qual s'appella discorso, chi dalle cose note corre à saper le non conosciute. Però sentendo Fran.co nominato, io che nol uiddi, l'assimiglio à gli huomini chi ueggio. hauendo esperimentato, che gli huomini son simili nelle cose communi, e dissimili nelle particolaritadi. Così so come si fà la pianta dal ueder come nascono i peli; e conosco la pietra

Diece maniere di simiglianza onde si discorre, e fà lo silogismo loico. dall'osso à lei discorrendo; e'l Elefante dal bove, e'l grifo dal leone traendo notitia. Le cose poi hanno diuerse simiglianze, onde il discorso nasce, cioè di nascimento di tempo, di luogo, di materia, di attioni, di passioni, di operationi, di faccia cioè

colore

colore, di forma cioè figura, d'accidente, cioè di q̃sch'av=
uiene à caso; e di differenza, ci è similitudine anchora, com'
il contrario dal contrario si conosce, e ci è anche similitudine
di similitudini, come la proportionalitade, onde so che q.le
è il quattro al due, tal'è il sei al trè. Chi ben conosce q̃ste
simiglianze sà bene discorrere, et impara ogni cosa. p̃che
da simile noto si camina all'incognito, quanto più è noto
al senso il simile primo, e quanto più è simile, più perfetta
è la scienza discorsiva: onde meglio si conosce l'anotomia
dell'huomo tagliando un porco, ch'una pianta; e meglio
tagliando un'huomo; e meglio con uederla, che leggerla
in libri altrui. et i Spagnoli meglio sanno de gli
Moscouiti, ch'el sole fà negri gli ethiopi, p̃che in Spagna
ci son i simili più noti, che non in Moscouia. Dopò ne

Dell'Intelligenza. siegue l'intendere, che intende il commune astratto, e diui=
so dalli particolari, com'il saper l'huomo senza pensar
Giouanni Pietro, et altri; et questo si fà p̃chè nella molti=
tudine de' simili ci sono cose communi à tutti, come negli

e delli generi e specie. huomini la figura, il sentire, il parlare, il discorrere è à
tutti commune. ci sono anchè cose particolari, p̃che altra è la
figura di Socrate, altra di Diogene, altra di Pietro; et
altrim.te sentono e parlano, et oprano, benche tutti in queste
cose communem.te conuegnano; Dunque allo spirito p̃li sensi
si rappresentano queste cose, nelle q̃li accordano gli huomini,
e discordano; ma più restano in mente le simiglianze conueni

perche più

perchè più volte, et in più soggetti si sentono, e più movono, però ch'in Pietro, et in Socrate, et in Diogene veggiamo l'esser huomo, ma non in tutti l'esser tal huomo con tal occhi, faccia, attioni. Dunque dona lo spirito nome à tutto quel che lo move, et al commune nome commune, al particolare particolare. Sol che nota ogni particolar' huomo col suo nome pel bisogno, ma non può notar l'uova per la troppa simiglianza; se non conosce per esperienza come la Gallinara le lor minute differenze; nota poi il commune dicendo huomo: E perche vede l'huomo convenir col cavallo nell'animo operante, e con gli bruti, movendosi e sentendo tutti; li nota con nome più commune, e dice Animale; e poi à quel che vede de simile nell'animale e nella pianta ch'è il vivere li dà nome di vivente; et à quel ch'è alla pianta trova simile con l'animali, e con le ~~piante~~ pietre, dà nome universale più, e dice corpo: E perche tutti sono; si dice Ente, in nome communissimo, e 'l più comune chiama poi genere, e 'l meno specie. Et questa conoscenza è anche nelli bruti, ma non si sa essa; si vede per ciò che hanno il discorso l'api, e le formiche dalla memoria del passato operando pel futuro; e ch'i cavalli hanno conoscenza dell' universale, poiche non sono in particolare questo ò quello conoscono, ma ogni orzo. Sibene questo intendere e discorrere à essi è sensitivo, ma non mentale, quantunque l'anima, ch'è mente da Dio solo à gl'huomini infusa, si dica intelletto e spirito. com' avvien che dal noto imparamo, e nominamo anche l'ignoto simile.

Gli Animali bruti anchora han l'intendere, e 'l discorso animale non humano.

Dunque l'intelletto è conoscenza languida, perche il commune apprende, ma non può tener'le particolarità, che poche volte in pochi oggetti lo mouerno, et questo si fa perche è conoscenza questa dell'obietto non presente, com'è il senso, ma assente, il che auuiene al senso anchora, quando da lungi uede l'huomo, e dice prima è animale, e poi auuicinato più è huomo, e poi più è frate, e poi più è frà Pietro. Et i fanciulli prima ch'imparino le particolarità, donano il nome commune à tutti gli huomini chiamandoli patri tutti; perche nello senso non s'è fatto assai moto di particolari, quanto dell'vniuersale, ch'in tutti lo moue.

Dell'Imaginatiua.

A questa intendenza siegue la Imaginatiua; laquale seruendosi delle cose cognite fabrica figure delle ignote, quando è retta, come noi ci imaginiamo qual sia Inghilterra considerando Italia: et questa imaginatiua è un discorso il quale piglia per imagine non la cosa sensata, ma la pensata col discorso, ò intelletto per mezzo delle cose note à loro. Io mi figuro il Centauro pensando qual'è il cauallo e l'huomo armato. Ma perche li moti ch'istanno nell'animo sentiente spesso si suegliano scemi, ò mischiati, auuiene che noi sogniamo un senza testa, ò un monte d'oro con l'imaginatiua. Et quando si crede à lei, molto si erra; perche chi dicesse, chi ci ha un'huomo grande, donde tutti gli huomini participano, costui farebbe falsa imaginatione, perche diuiderebbe l'uniuersale dalli particolari, il qual mai si

troua

trovo diviso, e chi s'imaginasse un monte d'oro, il potrebbe
fare congiungendo il moto del monte, che nello spirito li resta
con quello dell'oro; ma se lo affirmasse che vi sia sarebbe
errore, perche mai il senso lo vidde. Però chi più dal senso
si discosta, più all'imaginativa vana corre, e fa scienza fal=
Misura del Discorso. lace, e chi già s'accosta al senso più dall'imaginatione si
discosta, e fa discorso più veriace; però le ragioni si pesa=
ranno secondo la vicinanza e lontananza da questi due
Pazzia donde. saperi. questa virtù di movérsi, come piace allo spirito
corporeo è potente assai, onde quando l'huomo è febricitante,
è riscaldato sì, che pigliando un pensiero corre con quel moto,
e non si sa frenare, se col moto del gallo si moverà, pensa=
rassi d'esser un gallo esso ammalato, e lo manterrà per vero.
Ma se non s'affissa d'un moto lo spirito fatto sottile e po(co)
per lo caldo, che l'attenua e manda fuori; ogni cosa, che li si
versa inanzi commove, e passa di moto a moto senza stabilità,
Dell'imagina=tiva de' sognati e questo si dice vaneggiare. Può l'Imaginativa assai dunque:
Ma dormendo più, perche ogni humore che ascende in testa
move l'animale spirito in diverse guise, onde cose diverse
li par vedere, e le cose solite più si svegliano in lui, e dell'
amici anchora. E se il seme turgido si move si crede haver da
far con femina, e quella che prima in oggetto si rappre=
senta, sia pur sua madre, per li esser costretto a Venere.

e de' infesti humori lo trauagliano, li par combattere, e se col bevere, hauer sete. Le quali cose non può saper si sian vere, perche stà dentro la testa, et non è solito à saper si non per li sensorij, doue fuori sempre li par le cose sentire. Anzi sognando si sogna d'hauer sognato, e dice questo non è sogno, suegliandosi in lui quei moti dell'altro sogno.

Dal senso in commune nascono le cognitioni se=condo la natura di esso, e degli oggetti.

Dunque sendo tutte le cognitioni animali mouimento dalli oggetti presenti, ò assenti, et il presente dicendo si stesso, e tutti questi sendo dati per la conseruatione di esso composto, e la conseruatione consistendo in schifar il male, et acquistar il bene; ne siegue, che sicome dal senso nascono le me=

Dalli due fonti di senso, cioè della voluptà e dal do=lore nascono tutte le passioni.

morie e discorsi, et intendenze, et imaginationi, così an=che dalla uoluptà, ch'è senso di bene, e dal dolore, ch'è senso di male ne uengano alcuni affetti di esso ben e mali assenti ò misti allo spirito recati. Adunque sicome si di=ce uoluptà e gusto quel senso del bene congiunto alla virtù

Amore

sentiente, così si dice Amore il desiderio di ciascun bene in commune ò presente ò assente. quando stà lontano

Speranza

il bene, e lo spirito crede d'acquistarlo, questo desiderio è uoluptà del ben assente, chi stà per capitarli in

Timore

mano, e si dice speranza. quando si dubita, che non si può hauere, si dice timore, nato da che lo spirito conosce se inetto ad ~~[illegible]~~ arriuarci, o per malagi=

uolezza

odio. volenza dalla parte del bene. Così dal dolore come da un'altro fonte nasce l'odio, il qual è fuga, et abborrimento del male in commune; ma quando ci sovrasta il male, se lo spirito s'accinge à fugarlo, si

Ira. Paura. dice ira, s'el fugge, unendosi nelle cavità del corpo si dice paura, opposta all'ira, nella quale et alli nervi, et à gli occhi esce lo spirito à copia per scacciar l'odiato male. Et tutti questi affetti dallo medesmo spirito nascono apprendenti il mal ò'l bene vero ò apparente. Hor perche nel mondo il bene non è schetto, ma misto col male, essendo tra contrarij lo spirito generato; benche male non vi sia, si non in rispetto, come dicemmo. Disse il senno eterno alla Mente nostra immortale, la qual'inspirò nella faccia humana,

la Mente è forma dello spirito e del corpo come. come il fiato ancora entra in noi, et la fece forma di questo spirito dimoranti come nocchiero nel corpo diverso e vario di temperie e forme e figure nelle sue parti diverse, talche d'una forma non può esser'informato, se non immortale, che tal divario non osta, se non alle corporali forme, e temperam.ti delle

officio della Mente per mezzo delle virtù Theologali. parti della mole col caldo; dunque disse, tù consiglio divine potente, ch'à Dio guardano correggerai lo spirito tuo vehicolo e vincolo tra il corpo e te; che basterà solo l'amor divino con la

Dell'Amor divino, e suo oggetto. credenza, e speranza in me, farchè tutti li spiriti ben'oprino, se li renderai amanti della mia bellezza, la quale stò in me per essenza, e seminai nel Mondo p(er) volto della mia imagine. Talche per tal bellezza operando ogni cosa faran bene e degna del premio, se male poi s'innamoreranno del bene caduco e della bellezza partiale, e tù obbedirai à lor amore sarà gran mal per voi.

Lo spirito anima-le perche è fatto sapiente.

Et acciò che tu non dichi non poter correggerlo perche sia troppo bestiale, io li darò guida del discorso guidato dal senso del bene le virtù animali obbedienti à te, sendo tutte primasi col senno mio; e tu non aberrata dal discorso sensitivo. Et ciò detto lo spirito cominciò à conoscere, ch'el bene che pare non è tutto bene, ma tiene del male ascosto, onde le bestie ancora fuggono dall'acqua ammacchiata, e dal cibo spinoso. Et che si deve

Della prudenza.

agere per il futuro come per il presente onde esse congregano per l'inverno mediante la prudenza sensitiva, et quando hà da venir pioggia la prevveggono per il freddo, ò nuvolo, e mangiano più acciò siano provisti li lor ventri quando non ponno per la pioggia pascere. Ma però allo spirito humano diede la passibiltà, e nobiltà tanta, che da tutte le cose patendo subito ò bene, ò male conoscano quel ch'hà ad oprare, però veggendo, che de tutte le cose hà bisogno l'huomo essendo à tutte contrario e simile, per conoscer il tutto, tutto veder vuole, onde poi meglio si serba. Talche la natural scienza per

Delle scienze naturali.

saper le virtù dell'herbe amiche e nemiche, e di stagioni, e di elementi, ed'ogni cibo, e per poter all'infirmità provedere imparar vole; e le Mathematiche per saper far una cosa, misurar il mondo, i corpi celesti, e distinguer i tempi, e saper chi chi in essi è solito à farsi; e numerar quanto vede,

Di quali scienze i bruti son esenti, e di quelle partecipi.

et di queste scienze pocho n'han li bruti, perche non hanno quella divina alma, che la fà perfetta nello spirito combaciandola per suo oggetto. Ma quella poi, che le divine cose conosce, per cui si sprezza

si sprezza il cibo e la sanità si spende alli studij, e la vita stes=
sa li rifiuta, per saper che cosa è Dio, e gli suoi effetti; e solo scien=
za, e vera sapienza dell'anima immortale, et è essa religio=
ne, alla quale gli animali non badano, perche neiun entecerca
quello bene, di cui non è capace. Ma la scienza del parlare
in grammatica distinta, ch'all'uso accoppia la convenienza.
in Rettorica, che le cose parla con le circostanze amplificati=
vamente; In loica, che senza circostanze alla nostra dice
quel ch'è, ò non è; et in Poetica, quella che figura i parla=
menti per gusto di chi ode; acciò non si schifi il precetto, è data
a bruti ancora, poiche insieme vivono, e con alzar e bassar
le voci al nostro modo favellano. Ma noi non l'intendemo,
perche ne anche i Tedeschi intendemo per la diversità del pro=
nuntiare, e batter l'aere dell'arteria con li stromenti vo=
cali.

La Politica è morale scienza del governo è troppo nell'api, formiche,
e grui, chi ci fan vergogna; se non che aggiungendo noi la
divina scienza à quella l'avanziamo. questa sapienza è
prudenza, che è con il medesmo detto Dio virtù, perche non
volle che sia in noi madre delle virtù la forza, come nelle
bestie, ma la sapienza, che guida la forza ancora. et
è virtù quel decreto dell'anima, che giudica doversi sa=
per, et imparar quanto si può per conservatione dell'essere presente,
e futuro. et ecco che errando circa l'acquisto dell'esser

La virtù nell'huo=
mo è la sapienza,
ne' bruti la forza
primeram.te e poi
la 2.

corporale lo spirito trattovi da quelli affetti, chi nascono dalle due
che cosa è virtù. fontane, cioè dalla voluptà, e dal dolore, Dio disse che virtù sarà
quella misura dello spirito, che indurrà tanti e tali effetti, et
opererà tante e tali operationi, quanti e quali bastano alla
conservatione, e non più né meno; e questo consistono nella me=
diocrità, et il più e meno assai vicini à questo mezzo, chiamo
vitij: onde ignoranza si dice quella determinatione, o' im=
Dell'ignoranza, et insipienza. potenza dello spirito impuro à conoscere le cose, et insi=
pienza quello presumere di saper troppo, più ch'all'
huomo non tocca, mentre dal senno impara. E chi non cre=
de a' testimoni divini degni di fede; ma vol ragione è più
insipiente, perche non sa ch'el divino non può esser inteso
al mondo humano dentro uno pugno di cervello chiudendosi.
Et è la virtù essa purità degli enti; perche ogniuno è compo=
sto di tali e tanti gradi di caldo e dispositioni materiali
quanti e quali si cercano al genere di quelle cose dall'idea
del senno originato. onde buon oro si dice quel, ch'è di
tanti gradi di caldo, di colore, di peso e di tenacità e fer=
mezza, quanto e quale à lui far si chiede; vitioso oro
Diffinition della virtù. è quel che più ò manco gradi tali have. Dunque essa
virtù, che rende buono, cioè puro il possiditore, e nel
puro essere lo serba, è la purità del suo genere nel=
la natura innestata e serbata nella educatione, et
augumentata

augumentata nell'operationi. Perche la virtù è mezzo d'acquistar il bene, per ben affettionarsi, et operare, ne seguita, che quante son le uie ad esso sommo bene, tante sieno le virtudi. Egli è lo conseruatione nell'essere desse Dio, non la voluptà, la quale ci inuita à quella, ò è senso di quella: né la sapienza, perche non per se, ma per l'essere bene si cerca: et al sauio manca assai in questo mondo, e per se non basta, ma il sommo bene è per se perfetto amabile, chi di niente abbisogna. L'honore poi nasce dall'apprensione, et è signale della virtù chi conserua, ma non uero scopo. Dunque scopo sarà di conoscere, e distinguerle uirtudi essa conseruatione. Noi ci conseruiamo in tre modi in questo mondo. In noi stessi mentre siamo: Ne' figlinoli, chi son un'altro noi, et nelle mente grati de gli huomini, chi ci honorano nelle statue, nelle historie, e nelle ragunanze. Per la prima è da sapere che non habbiam il ben conseruatiuo in noi come Dio, ma bisogna procacciarlo da altri enti, accommodando quelli à nostro utile, facendoli cibo e beuanda e stanza e coperta nostra. Però bisogna acquistare; e per acquistar ci uuol'una facoltà natiua nel trattar le cose; et questa virtù si dice solertia ò industria. Da questa nascono tutte le arti mechaniche, come agricoltura, pastorale, venatoria &.

Numero delle virtudi.

qual sia il sommo bene.

Della solertia e suoi vitij opposti.

Ma chi è più industrioso che non deue e troppo trauaglia, si consuma in uece di serbarsi, e questi hanno un uitio detto Anxietà; chi non cura d'acquistare et è inetto à procacciarsi il bene si dice inerte e dappoco. Per la medesma conseruation di noi in noi siegue un'altra uirtù detta liberalità, perche è signale di spirito puro e libbero da ogni fuligine, e da humor infestanti, la quale maneggia i beni, che la solertia acquista; et in abbondanza le spende ad utile del proprio composto, e degli amici, con quali si uiue. Che per serbarsi non uale sapere acquistare, ma bisogna saper si seruir dell'acquistato: et questa parte è di sapienza, già che ogni uirtù è esso sapere, et à ben usar li beni humani e diuini. Perche quando l'huomo sol'ad acquistar intende e teme di usar i suoi beni in proprio con anxietà non li manchino, et si consuma la mente, è'l corpo da ogni cosa honesta, e dishonesta cauando robba, la quale nè à se nè à gli amici giova, costui haurà un uitio detto Auaritia, segnale di spirito uile sconfidente di se medesmo consapeuole dell'opropria dapocaggine. Chi poi quando acquista spende e spende per ogni leggiero capriccio suo e d'amici, si dice prodigo. et è questo huom' ignorante, che nè pensa quel che ha buttato

Della liberalità e suoi opposti uitij.

quel che busta dover mancare, e poter servire à maggior uso di sè e di buoni amici. Onde e questo è uitio grande, ma minor dell'auaritia, perche s'acquista al men' amici; benchè tali amici non troppo lui giouino poi, uedendosi del pari buoni e cattiui esser presentati senza distintione. Al principe nato più noce la prodigalità, perche uenuto à bisogno diuenta rapace, come Caligola, è Nerone giocatisi i loro tesori; ma à chi acquista più giova, com' à Cesare, et à Ciro per conciliarsi i soldati; onde il principato futuro ne depende. Et perchè nel mangiare e bere consiste la uita humana principalm.te et chi mangia troppo patisce infiniti mali per le crudità, ch'in lui si fanno; e chi non mangia, ma sempre digiuna, patisce debiltà, estenuationi, et ogni caldo e freddo l'offende. quel sapere, che prescriue quanto basta alla necessità si dice virtù di sobrietà, à cui è perpetua compagna la parsimonia. L'opposito uitio è ebrietà, od'ingordigia; l'altro chi non mangia non hà nome, perche pochi si trouano di tal uitio; perche quelli che per amor di Dio digiunano non uitio, ma santità possegono, la quale nasce dalla religione, onde ogni virtù dall'alma superiore discende, e chi chi ella commanda virtù si face. Per la seconda conseruation c'habbiam ne' figliuoli si troua un'altra virtù, che si dice castità, la quale insegna la generatione esser cosa santa, perchè la natura e Dio uuole, che si come altri hà fatto che

Della sobrietà e suoi oppositi uitij.

Della Castità e suoi oppositi.

noi siamo generandoci, così noi altri produciamo, acciò in noi il corso della natura non si spenga. Ma questa castità è regola che noi non troppo usiamo l'atto di Venere, perche se ne vanno i nostri spiriti fuori, el corpo restato debbole, ci ammaliamo; Né troppo poco, perche il ritenuto seme genera saterismi, suffocation di utero, pazzie, e simil cose, essendo dentro tenuto scaldato e conuertito in humori acri, i quali per il corpo scorrendo fanno gran male; se la notte per se non esce il seme, ò per vrina com'auuiene à religiosi.

Della virginità, come sia virtù.

Quegli non perche sia mala la generatione hanno cura della virginità, e continenza da Venere; ma perche questa conseruatione di loro in figliuoli naturali hanno cangiata con spirituali più nobilmente, e perchè questi beni vili sprezzano per non attaccarsi ad essi talmente che non possano procurarsi il ben sopranaturale.

Del matrimonio effetto della castità

Questa virtù insegna il matrimonio di una, perche à tutte andar potendo, solo alle belle s'andarebbe; e quelle non conciperebbeno, come le meretrici; nelle quali l'attion d'un seme guasta quella d'un altro. et non fora certo alcuno della prole, in cui si deue egli serbare. La sterelità è mancamento di natura, non vitio d'elettione. Con voce commune la Castità, e sobrietà si dicono Temperanza.

Della fortezza e suoi opposti.

Mentre si procurano questi beni, e s'usano, molti trauagli sogliono auuenire dalli graui huomini, dalli nemici animali, e delle stelle freschi.

Alli quali

Alli quali si tutti vogliam resistere e spegnere, opponendoli ad ogni possanza, restiamo morti non conservati; così anchora si à nulli ci opponimo. Dunque questo sapere chi ne dice quanto e come, et à chi dobbiam resistere, e vindicarci; e quanto dobbiam comportare gli affanni; et le allegrezze anchora reprimere, acciò non ci noccian; si dice fortezza, perchè dalla fortezza del corpo hà nome, et cui essercita la nea volontade. questa prudenza regola l'armi, e sottopone il mondo à se. et è forsi la più nobili parti della sapienza humana, quando è intiera, perche poco può se non ha la forza corporale, che l'aiuti. Questa forza poi, che s'oppone ad ogni gran periglio per poco cosa, et un contra molti, si dice temerità, et audacia, et è vitio. Quella ch'à nessuno non per impotenza, ma per elettione, si dice timidità. Bastavano all'huomo le predette virtudi se fosse stato solitario, com'alcun'altri animali. Ma perche

Della giustitia e suoi vitij opposti. Et origine della Politica.

(diceva il senno) nasceranno molti figliuoli, et l'uni non s'accorderanno con gli altri, perchè gran divario di spiriti faransi per gradi del caldo diversi e diverse materie, ond'elli non uno, et l'anima, ch'io per guida loro dono, non sarà ubedita da tutti, però perdendo elli la divina obedienza si divideranno, et gli animali lor si rubellaranno, com'à gli tiranni i popoli; et non potranno da se à se ciascuno procurarsi il vitto, et l'altre necessità, ma

altri saranno nati forti di corpo, e non di mente, e questi
siano per coltivare; altri di corpo e di mente per regnare;
altri di mente savij e di corpo debboli per investigare le
scienze; altri deboli et vili in tutto per servire, dunque
congregandosi in uno per aiutarsi l'un l'altro dala
fame, e pioggia, e caldo, e dalle fiere, sarà bisogno,
c'habbino regola tale, chi ciascuno mantenga nel
suo essercitio. et questa chiamo giustitia insegnata nel=
li spiriti puri, laquale insegna gli huomini à viver in=
sieme, et rendersi gli ufficij l'un l'altro con equalità,
e ch'ognun faccia quello essercitio, à chi è nato, e
goda quelli beni, ch'ei s'acquista con le virtudi. et
quando ciò non fanno li punisce con pene, et quando il
fanno con premij gli accarezza. Imitando la mia
sapienza, chi perciò hò instituito un giorno di giudicar
i bene e mal fatti. E soggiunse questa oratione. O'
Anime ch'io semino ne' corpi humani, ricordatevi di
far'una Repub.ca simile ad quella, ch'io vivo in cielo
con miei ministri con somma giustitia. et se quello mo=
dello, per esservi involte nello spirito animale, per cui dal
senso tutto in parte non conoscete, guardate al gover=
no, chi fà nel mondo il senno mio universale, tempe=
rando l'attioni del caldo e gielo, che non si struggano con
atrocenza violentarli, et innestando in ciascheduna
parte

garte quel seme, à che è atta; e servendosi delle cose vili à prò delle nobili; onde l'herbe per gli animali e quelli per l'huomo fiano, et l'huomo per empir' il cielo s'affatica; e'l ciel l'aita per la mia virtude à tanto fine. fateue un Duce, com'un Dio un sole; ò se siete con=trarij due come caldo e gielo, e temperatiue à tor modo, Seguite i consoli, e'l Senato, quando non si troua un buono. dopò ch'i traligrarete dal nostro principio. Ma si questo non intendete, andate al nostro corpo à ve=dere com'al capo tutte le membra servono non per benefi=cio del capo solo, ma di se; e'l capo à tutti comanda, et aiuta non solo per suo prò, ma di essi membri. Ma per compaginarui in uno com'il capo e le membra abbrac=ciate la religione verso me la quale ui lega in un fascio, e ui distingue negl' officij nostri si ch'ognun agendo per à se far bene ne faccia ad altri. La religion sia l' anima di questo tutto mistico, che mediante l'unità mia u'unisce, spirito sia la legge; gli huomini sian cor=po. Gli agricoli e soldati sian mano; i savij gli occhi; gli ignoranti ventre intestini, cioè artefici - i prouidi fegato e cuore, cioè granarieri; e serbatori, i mercan=ti sian piè di esti naviganti; gli ambasciator l'orecchi &c.

e guardaci ne che l'agricola per natura non divenenti Ré, ne il Ré servo; ne il religioso soldato: né il soldato servo, che tutto sarà scompigliato. perch'il caso governarà, e non il senno, il quale non cura d'armonia, et è inestimabile. Vedrete ch'io non farò Herone Ré, ma il nostro di sasso; ne Socrate servo, ma voi à caso retti senza guardar' al senno mio. Né farò Caipha sacerdote, ma barbiere; et egli usurperà col caso il sacerdotio del senno. Et quando Io verrò nel mondo, chi son vero Ré, tutti li Regi sparij et à caso mi si volgeranno contra, et così faranno à gli altri Ré per natura quelli Ré di fortuna vestiti, com'in comedia di maschera regale, et li uccideranno, e travaglieranno; però io nel fin giudicarò tutto. Così diceva quando insegnava la vera giustitia, e minacciava le punitioni à popoli, ch'lasciato il senno faranno à caso, et à favori, et à sangue riguardando li principi, le leggi i magistrati, et l'arti. Questi transgressori della giustitia si dissero ingiusti. Et quelli chi troppo osservano le leggi temporali, come gli hebrei, quando non combattero il

sabbato

sabbato per non violar la legge mal'intesa da loro, et quando non mangiano carne porcina, et altre cose fatte a tempo: e Torquato chi ammazzò il figliuolo, che ben fece per osservar la legge non si dice, come ne anche i predetti ingiusto, ma rigido e duro: et questa rigidità nasce dall'ignorar l'anima della legge. La legge eterna, ch'è la prima ragione, e primo senno sempre stà con utile non le temporali, ma col tempo si mutano; e quelli nelli cui cuori Dio la scolpisse, hanno autorità di ciò fare. A' mantener questo corpo la giustitia è capo celeste; la verità è un'altro capo di virtù conservatrice del commune stato nella parte di noi terrestre; perche la Mente non saperebbe le cose com'elle sono, se lo spirito carnale gli sensi così non gliele porgesse. Consiste questa verità in dir quel ch'è com'egli è; e quel non è com'ei non è. Questo offitio di testimoniare fanno i sensi allo spirito, e quell'alla mente quando siam soli; ma nel corpo commune fa bisogno, ch'un huomo all'altro dica il vero, altrimenti il mercante non crederebbe allo Agricola; ne il Duce a' soldati ne il discepolo al maestro, nè

Della verità e suoi contrarij.

De terra orta est.

il figliuolo al padre, e così si perderebbe il com=
mercio humano. Talche per mantenerlo con la uoce
si significa quel ch'è dentro l'animo, e con i fatti s'
osserua. E perche questa Verità dalla terra nasce, et è
troppo instabile Dio uolle ch'i fosse col celeste in=
teruento confirmata e diuina testimonianza essendo
gran bisogno di lei; e così diede il giuram^to. alla
politica, il qual chiama Dio per testimonio, e chi men=
tisce soggiace alla pena diuina; Chi poi dice le cose
altrimente che sono si dice bugiardo e falso; e
questo è infelicissimo animale, perche annichila se
stesso fando e dicendo quel ch'egli non è in ani=
mo, e riducendo l'essere al non essere: e ciò uiene
dall'impurità dello spirito non guardante alla
Verità eterna, ma alla humana di poca durata
per breue e falso utile. Colui poi il qual in ogni
cosa uuol dire il uero quantunque noccia, non uer=
dadiero, ma superstitioso appare. perche inutile
commune, e di colui à cui si dice, si può mentire se
pur ciò è mentire come donando il medico al fan=
ciullo la medicina amara, acciò la beua, dice ch'
ella è dolce, hauendo riguardo all'effetto dolce.
però à chi

però à chi ben mira non è bugia. Altrim.te le parabole, e le fauole e le metafore trouate da santi e sauij, per ammaestrare, sarebbeno bugia. E sarebbe bugia quel che disse Joathan, che l'arbori parlando uoleano far' un Re; e la fintione di Nathan à David per utile di questo finta; il che non è: perche non è fatta à dire quel ch'è nelle parole, ma quel che le cose per le parole significate; poi significano à bene di chi legge. Varissimo anchor è il giuram.to d'Agamenõ, e di Herode; nè idonea osseruare; perche Dio chiamato in test.o di cose irragioneuoli non uiene, com'il Senno insegnò all'anima nostra. Disse il Senno che non bastaua la giustitia e la verità à mantener la Repub.ca ma ci uoleua la beneficienza, ch'è uirtù di queste assai più generosa procedente dalla sembianza di Dio. Questa fà bene à chi merita; e con danno di se med.o quando il bene di colui à chi si fà, eccede il suo danno; però dar' à chi hà, et mancar in se; eccedendo il tuo danno il benef.o di lui à chi si fà; non è beneficienza ragioneuole. et ogni uirtù è ragione in se. Similm.te morire per un' huomo inferiore à te non è beneficienza, ma per la padria morir e per molti e gran uirtù. E sempre chi apprezza più il tutto chi la parte, el commune che'l particolare nõ falla,

la Donna Machabea promesse di dir' al figlio chi rinegh la legge Mosaica, e poi fè il contrario.

Della beneficienza e suoi contrarij.

perche imita Dio, che cura il tutto. E chi opera ben opra, si serba con quelli, se saran grati alla sua vita in se; se non si serbarà nell'honore, ch'è vita più lun=ga; però per lui si deue spendere questa vita breue, ch'è un cangiar del mortale con l'immortale; e per rispetto di Dio si dè tutto mandar à terra. Si deue anche far bene à coloro, da quali non s'aspetta bene; perche all'hora s'opera operatione de spirito puoe generoso, e confidente, il quale fà bene perch'è miglior e supe=riore à gli altri di uirtù, come Dio ne fà à tutti sendo meglior di tutti, e non per interesse, ma per inchilo c'hà della sua bontà. La Maleficenza è uitio opposto, chi fà mal' à gli altri, e massime à buoni; perche non si con=fida uiuere s'ei non hà spento i migliori. O l'animo prauo, scelerato, e uile! per questa uiltà i prencipi tiranneschi ammazzano i philosofi, e santi, e dalla corte loro si scacciano, e tengono gente bassa, perche si conoscono indegni de commandar à lor maggiori. E però abborriscono la lor presenza, conoscendosi à quelli minori, et indegni di dominare, doue ci è chi più sà di loro, però le scaccia, e dourebbe cedere à lor il dominio, e metterli

ò metterli in parte di governo fanciulli consiglieri e uiven=
do à lor giuditio. Anchora malefico s'appellarà colui, chi
potendo far'altrui bene nol fà, ma stà à guardar le sue
miserie: perche non fà ciò senza uoglia, dunque malefico
è. Ma chi fà à tutti bene senza discretione, et elettione
siano uili et indegni in modo che si toglie la commodità
di far bene à ueri meriteuoli; costui non benefico, ma
ignorante, e pusillanime sarà, che compra da ogn'uno
la sua sicurtà, ò ambitione.

Della grati=tudine e suoi contrarij.

Non uiverà disse il senno la beneficienza senza appoggio, però diò
de lei una sorella, ch'è la gratitudine: questa rende il bene=
ficio quando può al men con parole di ringratiamento,
e più di quel che n'hà riceuuto, ma non eccederà assai;
che sarà viltà. Chi non rende quando può è ingrato
impuro superbo, e uile. E spesso il volgo uorebbe ueder
morto colui da chi è superato di beneficij, perche non può
renderli il contracambio, questo deue esser ligato col cam=
bio. E chi inuidia il benefattore è pur ingrato; perche non
ci douemo dolere d'esser superati di ricchezze ma di pu=
rità e generosità, come fà il grato emulatore.

Della equabilità, e sui contrarij.

Diede poi l'equabilità, acciò chi è honorato honori in qualche cosa
gli honoranti, gloriandosi della propria eccellenza, non dè

gli honori se non in quanto son segno di quella. La ino-
qualità poi non rende, è d'animo superbo e vile, che
non conoscendosi eccellente si vuol mostrar tale nella ho-
noranza di fuori non degnata à gli altri. Chi poi ren-
de più honori, et accarezza assai à chi l'honora, si dice
Adulator, animo abietto e da poco. Non si vive ben senza
spasso; questo è mantenuto dalla Allegria bella virtù,
che si contenta de' beni presenti e futuri sperandoli,
senza esser sollicita del resto. et è segnale di spirito
lucido e puro non despiranti i mali, ma diffendentesi,
e giocanti con la propria luce. La Tristezza non s'acquie-
ta nel p(rese)nte, e sollicita del futuro, cosa di spirito im-
puro fuliginoso con le fuligini sue combattenti sempre,
e però contrattanti sè dentro à quello; però con gli altri non può vivere.
Chi troppo stà allegro, di nissun male cura, ma ride e gioca sem-
pre, è buffone, el suo vitio scurrilità e buffoneria si dice,
cosa di spirito troppo sottile e fuliginoso, che con la sua
impurità non vol combattere per diffidenza, ma stassi à spas-
so senza considerare. Viene la mansuetudine, la quale
non si tormenta per gli altrui errori, ma gode della propria
purità sola, e perdona volentieri. Il vitio di chi non
perdona è iracundia, la quale è di spirito impuro desi-
deroso di

[Margin, struck through:] ~~Thomasso Hobbia nelle sue conclu- sioni fa gran sbel- [illegible] del vita~~

[Margin:] Della mansuetudi- ne e suoi contrarij.

deroso di purità e nobiltà; che si puro fosse perdona=
rebbe, nè farebbe, che d'altri la sua nobiltà dipenda, de
li quali si vindica peccando, ma da se solo. Stupido però
sarae, chi perdona ogni errore, non perche gode solo di se
medesmo, ma perche non sente, nè considera gli peccati con=
tra se commessi, e nella sua nobiltà. Ate più quando un
huomo fa bene, douemo conoscere, che sendo tutti uniti
in un corpo di Repub.ca li beni d'altri giouano à noi diretta=
mente o'indirettam.te per cambij, per compre, perche ne man=
gia, chi mangiarebbe il tuo se quel non fosse &c. onde ci
è da caduna virtù gode del ben d'altri, quantunque non
ne speri da loro, se però conosce quelli non usarsi in
mal d'alcuni altri conuiventi. questa si dice benignità, e
quando si dole de' mali degli altri, come gode de' beni, s'
appella misericordia, et sdegno quando si duole de' beni
di scelerati, chi l'usano a mal d'altri. La malignità
è opposita, si duole del ben d'altri, come di testim.o del suo
poco essere, non s'attrista de mali del prossimo, e del
ben de' cattiui gode. Ma chi troppo si trauaglia delle
altrui miserie, e d'ogni bene di quelli nè fà festa gran=
dissima facendo lunghe allegrezze con loro, è vitioso,

Della Benignità, e suoi contrarij.

e la sua Malia e mollezza di spirito delicato molle e sen=
sibile e uolentieri meschino; il quale perde il consi=
glio da tali passioni ingombrato.

Della emolatione, e suoi contrarij.

Perche tutti ci forzassimo à diventar speculatori, come son molti, fu
seminata nello spirito una virtù, che si dice emulatione,
la quale uedendo l'altrui ricchezze e uirtudi, conside=
ra che quelle pertengono à se ancora, non in quanto son
utili questi à se, ma in quanto conosce se nel simile, e
che come quel possedittor è, egli deue essere; onde
perche l'huomo uedendosi superato s'attrista e strugge;
fu data questa virtù che modera tal passione, e la serba:
ne desidera la morte di chi è miglior di lui, ma diuen=
tar tal qual'è colui. Questo è segno di spirito gagliar=
do e nobile, che s'attrista per propria colpa, ò d'altri,
ò di fortuna non esser tale quale, e chi uede grandi;
però riuerisce questi tali grandi di potenza e sa=
pienza, come huomini, à quali desidera diuentar
simile. Ma l'inuidia uitio opposto è d'animo in=
fingardo, il quale uuol uedere spenti quelli, chi di
se maggiori conosce, perche li stanno inanzi come te=
stimonij della sua viltà e dapocaggine infingarda.

Dell'honore e della magnanimità.

Chi poi non conosce l'altrui beni à se douersi s'appella
abietto

e suoi opposti vitij.

abietto e uile. Nel uiuere mortale altri commandano, et sono honorati perche hanno uirtù tanto quanto bastano se et gli altri conseruare, onde l'honore si deue appellare come testimonio della purità e lucidezza dello spirito animale, in cui consiste la nobiltà, e per conseguenza la intrinseca conseruatione et non come ultimo fine. Ma perche gli huomini per uiuere bene desiderano apparer d'essere quel che non sono; Altri non curano esser nell'altrui menti se non si bene per testimonio delle lor uirtudi; Però bene chi ci fosse una virtù heroica detta sublimità, ò magnanimità, laqual modera quell'affetto c'habbiamo d'uccidere e guerreggiar con quelli, chi non ci honorano, questa insegna, che gli honori per se non son buoni, ma testimonij delle proprie uirtù, non cura di ricchezze, poiche alli cattiui uede anchora esser dati. Cura et ama dunque solamente la propria eccellenza, e di quella gode, e uol uederla honorare. E se pur non è honorato non s'attrista, perche è consapeuole se esser degno d'honore, ond'è beato in se non in altri e di questa sua beatitudine si contenta da Dio conosciuta, et apprezzata obedisce e riuerisce.

i buoni, e le leggi, come simili ò da simili fatti, e più quando la Dio. Riuerisce ancora coloro, i quali son di manco virtù di lui, quandoli fan alcun benefi.o per quella cosa in essi honora della q.le si conosce degno esserne fatto partefice. Non si uendica dell'ingiurie di maluagi; ma quandoli si fanno si guarda, ma poi non ne piglia uendetta, sì come nè anche ci uendichiam del calce, che ci dà l'Asino; p.che giudica i suoi malfattori indegni di contender seco. Ben che la fortezza ch'è sua sorella si uendichi dell'ingiurie fatt.e p disprezzo, ma non dell'altre à caso ò da matti et ebrij; nè teme morir se non p propria colpa, e combatt.e in secreto et in palese contra il male; non p non apparir d'esser da se tralignate, ma p non diuentar tralignante operando talmente. Nondimeno la Generosità mai fà uendetta, ma tutto rimette à Dio, uergognandosi di trattar con bassi; come s'hauesse à uendicarsi d'ebri, e matti uilm.te Anzi à tutti rende bene p male, non p timore, ma p la detta ragione, e p.chi conosce se degno esser di far bene à tutti; e di uincer con cortesia gli animi bestiali, e fargli

humani

humani; ilchè è proprio di Domenedio. L'opposito vi=
tio è l'abiettione ò viltà, la quale non ama gli honori,
perche non conosce la lor bellezza, ma non perche li sprezzi,
com'il generoso fà: e spesso teme, nè si confida ben
mantenerli. et honora i grandi e ricchi non come mi=
gliori e benefici, ma come potenti e forti à farli male.
Vn'altro vitio estremo è la superbia, la quale ama quelli
honori di cui non è per virtù degno; e mette quelli per sommo
bene, e non per testimonio di virtù; et quando n'è pri=
uato tutto si strugge e non si fida viuere. et essendo
maltrattato et imprigionato si reputa indegno di
honori grandi; ilche non fà il generoso magnanimo,
chi sempre si reputa qual egli è davero. e non
riscatta la vita con danari, ma diuenta signore di suoi
malfattori morendo per giusta causa: come è hoggi
Pietro e Paulo padron di Nerone, le cui statue e
memorie sono gittate à terra, e quelle di Santi rizza=
te in sù. e Socrate è laudatissimo et i suoi occisori
biasmatissimi: e quello diede legge con le parole e
vita e morte, ch'ogn'un l'inuita e desidera esser
qual lui; e questi son odiati, et ogn'uno vorebbe

non esser quali essi furo. Quando il Senno diede questa Virtù allo spirito humano, ch'era de tutte le virtudi un compendio bellissimo simile à Dio, disse alla mente immortale, la quale in abbondanza di quella era capace, è ben ragione che tu sie punita poi, se non saprai à tuo senno far operare quello spirito, ch'di tanta intender la virtuosa è capace; Jo non ti dò à domar piebe, ne piante, ma spiriti nobilissimi partefici delle tue virtudi, chi teco fanno simbolo et armonia. Ne' scusa fia, che son partecipi di vitij, perche non saran tali, se non volendo tu; la quale hai somma libertà di volere e disvolere secondo la legge mia che nelle tue virtudi intaglio viva; e questo per tua perfettione et lo spirito per natura è più atto al bene, ch'al male; perchè ciascun vol'esser buono e conservarsi; nè si trovarà chi desideri la propria destruttione. et perche le virtudi sono mezzi ad acquistar la vita, et li vitij la morte, dunque le virtudi son naturali e voluntarie, non li vitij se non quando per ignoranza si piglia il vitio per virtù.

Origine de' peccati.

il che

Il che acciò non sia ti darò la mia legge e regola infallibele; guarda (dicendo) che l'amor mio e del prossimo rispetto à me è regola d'ogni virtù; perche questi affetti d'amor, e d'odio saranno sproni dell'attioni tutti d'ogni ente; ma se oprerai non per questo amor mio, ma di beni fragili, e del tuo appetito senza freno di legge d'amore, ma di paura, uscirai di re-gola. si peruerterà la natura, che tu serue-rai alla parte inferiore, e non à me superio-re; et ecco che si destemperarà il capo, perche il troppo caldo farà spiriti sottili atti à mo-uersi, et apprendere ma non à tenere le scien-ze; il poco ne farà grossi inetti ad imparare, e se è per te, e come adesso sei sapienti deuentarai ignoranti, e così saprai per proua uirtù e uitio bene e male, si uarierà anche la tempra materiale, e della molle humida spiriti grossi, della secca sottili e fuliginosi; della mezza per troppo caldo uarij spiriti e fuligini, per

origine de' morbi del capo.

debbolo mediocri, talche cado auuerrà, che siano lucidi, puri, e mediocri simili all' idea mia affatto. Et questo auuerrà per il peccato dict.°, chi non guidè bene da principio. et la morte nascerà, quando tu non sottomette= rai à te talmente lo spirito corporeo, et esso corpo, che ti siano obedienti nelle virtù; Et ecco che per ebrietà e mangiar troppo, per Venere troppa essolandolo spirito buono ò suffocandosi, si faranno crudità, et humori verranno alla testa, e cascarando à basso uniti e s'andaranno fuori alli piedi podagre, alle mani chiragre, alle coste sciatiche, alla gola angina e schirenstia, s'al petto nelle coste puntura, se sopra il pulmone lo renderanno e ptisica. Se rimaranno ne' uasi, s'accenderan di calore, e faran febri, chi si mouerno secondo la sottilezza degli humori, altri ogni di facendo cotidiana; altri ogni tempo continua.

li più grossi

li più grossi ogni tré di terzana, e li più quartana per ogni quattro di mouendosi; che si stauaseranno, doue s'agglobbaranno, faran postemi, cancri, crescimenti di carne, si faran pietre e simili. Attendi dunque alla temperanza, che se non uerrà la morte. l'Anima ascoltaua questi precetti, ma chi ne fece poi lo sapete &c.

Marcus Antonius Porfidus
ingens philosophiæ amator.
Scripsit et memoriæ mandauit

Tu solus sanctus
tu solus dominus

